



PIEMONTE 12^{/2}

ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

OSSERVATORIO FONDAZIONI

CONOSCI LA TUA CITTÀ?
UN VIAGGIO NELLA SOCIETÀ
E NELL'ECONOMIA TORINESE

NOVEMBRE 2021



INDICE

INTRODUZIONE	3
1. UNA CITTÀ CHE SI SPOPOLA E INVECCHIA	4
2. TORINO, UNA CITTÀ MULTIETNICA	8
3. UNA CITTÀ E I SUOI QUARTIERI	11
4. UNA CITTÀ CON PIÙ POVERI	15
5. TORINO DA CITTÀ INDUSTRIALE A CITTÀ DEI SERVIZI	19
6. TORINO E LE SUE IMPRESE	23
7. LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI TORINESI	28
8. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI TORINESI	31
9. TORINO E IL MONDO DEL NO PROFIT E DELLA FILANTROPIA	35
10. TORINO E GLI STUDENTI DEL SECONDO CICLO DI STUDI	40
11. TORINO CITTÀ UNIVERSITARIA	42
12. TORINO E IL SUO ECOSISTEMA DELL'INNOVAZIONE	48
CONCLUSIONI	52
BIBLIOGRAFIA	53

Direttore Responsabile
Laura Opalio

Registrazione Tribunale Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Studio realizzato dal Dottor Mauro Zangola già Responsabile
dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriale di Torino.

Le fonti di tutte le elaborazioni grafiche e statistiche,
quando non indicate, sono a cura dell'autore.

INTRODUZIONE

Lo studio che i lettori troveranno nelle pagine seguenti è una indagine introduttiva, aggiornata e dettagliatissima, sui dati e le dinamiche attuali della città di Torino, nella immediata vigilia di un nuovo ciclo di investimenti e sviluppi sociali ed economici che le risorse europee, le vicende industriali e la nuova realtà amministrativa immetteranno sullo scenario cittadino.

Nell'auspicio che tali vicende siano fattori di evoluzione proficua non solo per il capoluogo regionale, ma più ampiamente per tutto il territorio regionale, nell'ottica di un rapporto costruito su maggiore reciprocità e maturità che in passato, l'Associazione Piemontese delle Fondazioni di Origine Bancaria ha accolto volentieri la messa a disposizione di questo lavoro da parte del suo autore, il dottor Mauro Zangola, già apprezzato dirigente per molti anni dell'Unione Industriale di Torino, ed ora economista freelance impegnato sui temi dello sviluppo equilibrato e sostenibile della città.

Ci si augura che la documentazione proposta contribuisca ad una rinnovata attenzione ai temi trattati e a migliorare in senso costruttivo il confronto su come individuare i percorsi più adatti per una Torino città metropolitana autorevole e propositiva.

Con questa seconda uscita annuale nel 2021, questo numero di Piemonte 12 costituisce una importante novità nella programmazione editoriale della rivista delle Fondazioni piemontesi. Dopo anni caratterizzati dalla pubblicazione del numero unico dedicato all'Osservatorio, si torna ad una formula più articolata, che aveva caratterizzato i primi anni, ed alla quale si era comunque rimasti ancorati, almeno dal punto di vista normativo.

Al di là dell'occasione specifica rappresentata da questo pregevole lavoro, pare emergere dalle azioni delle singole Fondazioni una esigenza più vasta di articolazione e approfondimento, di analisi e confronto, alla quale è giusto che l'Associazione faccia corrispondere la propria disponibilità su aspetti e tematiche che varcano i confini specifici e toccano aspetti di interesse comune. Ne parleremo insieme nel 2022 e cercheremo di offrire alla società piemontese un contributo caratterizzato da profondità e spessore, come nella nostra tradizione di impegno.

Giovanni Quaglia

Presidente Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte

1. UNA CITTÀ CHE SI SPOPOLA E INVECCHIA

1.1 I RESIDENTI: UNO SGUARDO D'INSIEME

Alla fine del 2020 i residenti nella Città di Torino erano 866.510, con una prevalenza delle donne (52,3%), più accentuata con il crescere dell'età. Tra le ultraottantenni arriva al 60% con un massimo pari all'85,6% tra le centenarie.

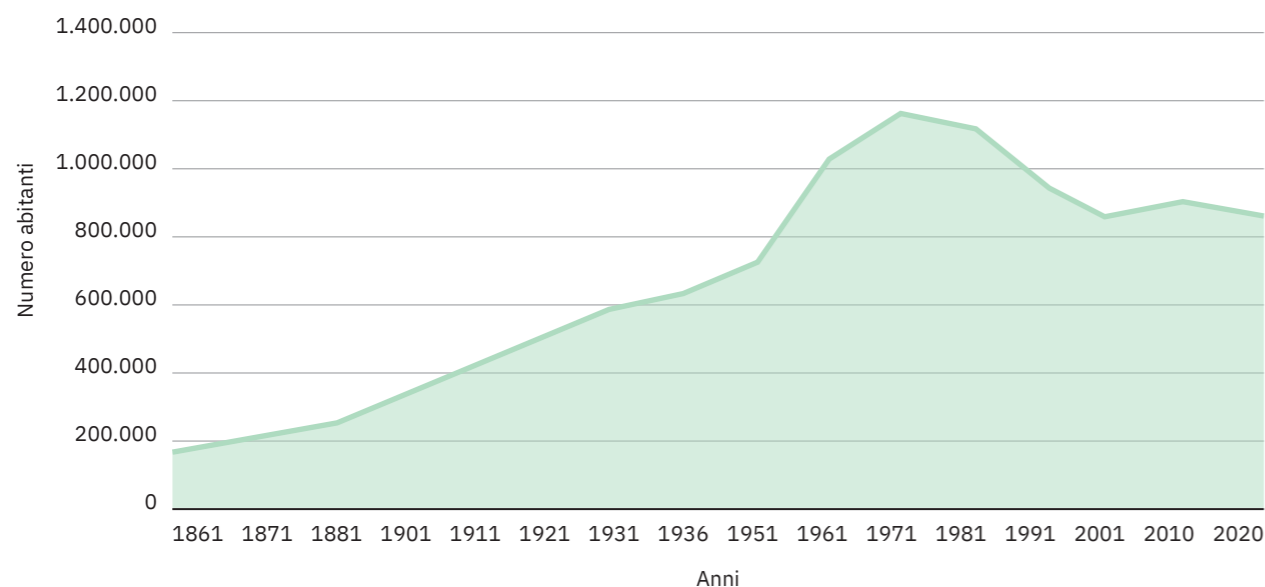
La Città di Torino ha una superficie di 130 Km quadrati, la densità abitativa è di 6.665 abitanti per Km quadrato.

Nella Città di Torino risiedono 445.630 famiglie; il numero medio di componenti è pari a 2. Le coppie con figli sono 74.470; le coppie senza figli 67.138; le madri con figli 36.585. Le donne sole sono 110.734; decisamente meno gli uomini soli (91.933).

1.2 IL TREND DEI RESIDENTI DAL 1861 AD OGGI

Nella Città di Torino la popolazione residente è in costante calo. Il Grafico 1 mostra l'andamento storico della popolazione torinese a partire dal 1861. In quell'anno la città di Torino aveva 173.000 residenti. Da allora la popolazione ha conosciuto una crescita costante fino al 1951. In questo periodo i residenti passano da 173.000 a 719.000. A tale fase ha fatto seguito negli anni Cinquanta e Sessanta un nuovo e fortissimo incremento: i residenti sono saliti del 62% aumentando da 719.000 del 1951 a 1.162.000 nel 1971. Da allora si è registrata una fase di forte decrescita che si è arrestata solo all'inizio del nuovo secolo. Nell'arco di 30 anni, tra il 1971 e il 2001 Torino ha perso poco più di 300.000 abitanti. Nel decennio successivo la popolazione torinese ha mostrato segni di ripresa: nel 2012 i residenti erano 911.000. Nell'arco di soli 8 anni (per arrivare ai giorni nostri) si sono persi 45.000 residenti; 5.000 nell'ultimo anno.

Grafico 1 — Popolazione residente a Torino anni 1861-2020



1.3 MENO NASCITE PIÙ DECESSI

Nella Città di Torino nel 2020 i nati sono stati 5.779, con leggera prevalenza di maschi (51,7%); i decessi sono stati 12.060 con una leggera prevalenza delle femmine (51,2%). Il saldo naturale (nati meno morti) è negativo (- 6.281).

Anche a causa degli effetti della pandemia che ha causato secondo l'ISTAT 99.000 decessi in più di quanto atteso concentrati soprattutto nel Nord del Paese, il numero dei morti registrato a Torino nel 2020 è il più alto degli ultimi 70 anni.

Anche il numero dei nati, molto meno influenzato dalla pandemia, ha fatto registrare un record negativo rispetto al passato, lungo un trend discendente in atto da più di trent'anni e che si è accentuato negli ultimi cinque. Per effetto di questi andamenti il saldo naturale è diventato negativo a partire dalla fine degli anni Settanta fornendo un contributo decisivo al calo dei residenti.

Una delle principali cause del forte calo delle nascite risiede nella diminuzione delle donne in età fertile che per convenzione si fa coincidere con la fascia di età 15-49 anni: nel 2020 sono quasi 175.000, erano 206.000 nel 2001 con una variazione negativa del 15%.

In riduzione è anche il numero medio dei figli per donna. In Piemonte nel 2019 si assesta a 1,27, quota, secondo l'IRES Piemonte, da tempo al di sotto dei livelli di sostituzione delle generazioni pari a 2,1 figli per donna.

Nel 2020 e nei primi mesi del 2021 si è registrato a causa della crisi sanitaria un crollo dei matrimoni: nel 2020 sono stati 917; nel 2019 1.495. Il numero dei matrimoni era tuttavia in calo già prima della pandemia: dieci anni prima, nel 2010, erano 2.240. Nel 2019 i matrimoni tra italiani e stranieri sono stati 275, il 18% del totale.

1.4 IL CONTRIBUTO DEL SALDO MIGRATORIO

Prendendo in esame il trend del saldo migratorio negli ultimi cento anni si possono individuare tre distinti periodi molto significativi.

Nel primo, che va dal 1920 al 1963, il saldo migratorio (iscritti – cancellati all'anagrafe del Comune) ha sempre mostrato valori positivi; nel secondo, che va dal 1965 al 1973, si sono alternati valori positivi e negativi del saldo; nel terzo, che parte dal 1974 e arriva ai giorni nostri, si sono registrati valori sempre negativi del saldo con un impatto negativo sul numero dei residenti.

Nel 2019 sono emigrati 27.617 cittadini torinesi; nello stesso anno gli immigrati sono stati 20.348. Il 30,5% degli emigrati ha scelto come area di destinazione l'Area Metropolitana; il 17,6% regioni italiane diverse dal Piemonte; il 10% l'estero, il 6,5% le altre province del Piemonte. Per più di un quarto degli emigrati non si conosce l'area di destinazione.

Secondo i dati contenuti nel "Rapporto Italiani nel Mondo 2020" della Fondazione Migrantes i piemontesi residenti all'estero sono 310.931, 151.195 maschi e 159.736 femmine, il 5,7% degli italiani residenti all'estero.

Nel 2020 si sono iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiana Residenti all'Estero) per solo espatrio 8.968 piemontesi, in prevalenza maschi (55,2%).

Nel 2019 gli immigrati a Torino sono arrivati in prevalenza da altre regioni (28,9%); dall'Area Metropolitana (27,6%) e dall'estero (25,5%).

1.5 LA PROPENSIONE ALL'IMMIGRAZIONE DEI GIOVANI

Negli ultimi anni i giovani italiani che hanno trasferito all'estero la residenza sono costantemente aumentati e pochi hanno fatto ritorno. L'immigrazione, se temporanea, può essere un'occasione per arricchire il bagaglio di esperienze di studio o lavoro aumentando le opportunità di crescita dei singoli e della collettività. Al contrario, quando è irreversibile, diventa, secondo l'ISTAT, la spia di un processo

di disinvestimento in capitale umano che va a scapito del potenziale di crescita, con una perdita che è tanto maggiore quanto più elevato è il titolo di studio di chi compie la scelta.

Nel periodo dal 2008 al 2020 sono ufficialmente espatriati dall'Italia 355.000 giovani di 25-34 anni (il 5,9% della popolazione mediamente residente di questa classe di età).

La differenza tra i rimpatri e gli espatri è rimasta costantemente negativa e determina, secondo l'ISTAT, una perdita complessiva, per l'intero periodo, di 259.000 giovani di cui 93.000 giovani con al più la licenza media, di 91.000 diplomati e di 78.000 laureati.

La crescente presenza di giovani fra gli espatriati trova conferma nei dati contenuti nel Rapporto della Fondazione Migrantes prima citato, secondo il quale nel 2020 il 40,9% dei cittadini italiani che si sono iscritti all'AIRE per solo espatrio è rappresentato da giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Tra il 2017 e il 2020 il loro numero è cresciuto del 10,2%, ad un ritmo più che doppio del totale degli espatri.

1.6 UNA CITTÀ CHE INVECCHIA

A Torino nel 2020 i giovani di età compresa tra 0 e 14 anni sono poco più di 100.000, l'11,7% della popolazione totale, i residenti con più di 65 anni sono 225.000, un quarto del totale: l'età media è di 47 anni, 49 per le donne; 45 per gli uomini.

A Torino e in tutte le aree sviluppate è in atto da alcuni decenni un rapido processo di invecchiamento della popolazione messo in evidenza dall'indice di vecchiaia dato dal rapporto tra gli ultrasessantacinquenni e i giovani fino a 15 anni. A Torino alla fine del 2019 l'indice di vecchiaia era 220,8, vale a dire vi sono più di due anziani per un giovane.

Per avere un'idea più precisa del rapido invecchiamento della popolazione torinese prendiamo in considerazione l'evoluzione dell'indice di vecchiaia dal 1951 ad oggi. Nel 1951 l'indice era pari a 64 ed è rimasto relativamente stabile fino al 1981. Da allora ha subito un deciso aumento arrivando a 196 nel 2001 e all'attuale 220,8.

L'invecchiamento della popolazione può avere molteplici cause. Fra le più importanti segnaliamo l'aumento della speranza di vita e la diminuzione nel lungo periodo della fecondità.

Per speranza di vita si intende il numero di anni che al momento della nascita una persona può prevedere di vivere. Nel 1950 la speranza di vita era di 60 anni. Da allora il livello di salute degli italiani è cresciuto grazie al miglioramento delle condizioni igieniche e della dieta, ai progressi della medicina e all'aumento del benessere economico. Grazie a questi fattori in Piemonte alla fine del 2019 era 80,7 per gli uomini e 85,1 per le donne. A causa della pandemia la sopravvivenza media ha subito, secondo l'ISTAT, una decisa contrazione. La speranza di vita alla nascita in Piemonte è scesa a 79,1 per gli uomini e a 83,8 per le donne.

L'invecchiamento della popolazione sta avendo pesanti ripercussioni su diversi aspetti della vita sociale ed economica quali la crescita, il mercato del lavoro, il sistema previdenziale, il fabbisogno di assistenza sanitaria, il tenore di vita, l'equità fra le generazioni, la composizione delle famiglie, le politiche abitative e i flussi migratori.

Significativo al riguardo è l'andamento dell'indice di dipendenza strutturale dato dal rapporto tra la popolazione non attiva (0-14 e 65 e oltre) e la popolazione attiva (15-64 anni) moltiplicata per 100. A Torino alla fine del 2019 l'indice era 60,5. Ciò equivale a dire che a Torino ci sono teoricamente 60 individui a carico ogni 100 che lavorano. Negli ultimi decenni l'indice è cresciuto in misura notevole. Nel 1951 era 32; 50 anni più tardi, nel 2001, era 49, oggi è 60. Questo andamento ripropone seriamente il tema della sostenibilità dello stato sociale negli anni a venire.

La crescente presenza di giovani fra gli espatriati trova conferma nei dati contenuti nel Rapporto della Fondazione Migrantes prima citato, secondo il quale nel 2020 il 40,9% dei cittadini italiani che si sono iscritti all'AIRE per solo espatrio è rappresentato da giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Tra il 2017 e il 2020 il loro numero è cresciuto del 10,2%, ad un ritmo più che doppio del totale degli espatri.

1.7 STRUTTURA E DINAMICA DELLA POPOLAZIONE. TRE CITTÀ A CONFRONTO

Nella Tabella 1 la struttura e dinamica della popolazione torinese sono messe a confronto con quelle di Milano e Bologna per coglierne peculiarità e differenze.

Torino presenta una struttura della popolazione molto simile a quelle di Bologna e Milano ma si differenzia dai due capoluoghi per quanto riguarda il trend dei residenti e il livello di invecchiamento della popolazione. Nel primo caso sia Milano che Bologna nell'ultimo decennio hanno guadagnato residenti mentre Torino ne ha persi; nel secondo caso la popolazione torinese è invecchiata più di quella bolognese e soprattutto di quella milanese che sembra poter contare su un numero più elevato di giovani.

Tabella 1 – Struttura e dinamica della popolazione delle città di Torino, Milano e Bologna

Indicatori	Torino	Milano	Bologna
Totale residenti	866.510	1.392.502	391.412
% donne	52,3	52,1	52,2
Struttura per età della popolazione (comp. %)			
0-14	11,7	12,4	11,6
15-64	63,9	64,9	63,9
65 e oltre	25,0	22,7	24,5
Età media dei residenti			
Donne	49	47,5	48,7
Uomini	45	43,5	44,8
Tutti	47	45,7	46,9
Indice di vecchiaia	220,8	183,5	211,3
Indice dipendenza strutturale	60,5	55,3	56,8
Trend residenti (AR%)			
2010-2020	-4,7	+6,5	+2,9
2015-2020	-3,4	+4,1	+1,2

2. TORINO, UNA CITTÀ MULTIETNICA

Al 31 dicembre 2020 a Torino i cittadini stranieri sono 131.256. Sono considerati tali le persone di cittadinanza non italiana aventi dimora abituale in Italia. Sono cresciuti a ritmi sostenuti tra il 2000 e il 2007 e a ritmi più contenuti fino al 2013 quando è iniziata una fase di lenta decrescita proseguita fino ai giorni nostri. Per effetto di questi andamenti, nell'arco di vent'anni gli stranieri residenti a Torino sono cresciuti del 252%; la loro incidenza sul totale dei residenti è salita dal 4% al 15% attuale. Negli ultimi sette anni sono diminuiti del 6,3%; negli ultimi quattro sono rimasti costanti (Tabella 3). Sembra emergere dunque una tendenza alla stabilizzazione dei cittadini stranieri che rappresenta, secondo l'ISTAT, l'elemento di maggior novità degli ultimi anni.

Tabella 1 – Stranieri residenti a Torino nel ventennio 2000-2019 (valori assoluti)

Anno	Stranieri
2000	37.185
2001	41.665
2002	46.393
2003	61.227
2004	70.064
2005	77.613
2006	84.854
2007	103.795
2008	115.809
2009	124.200
2010	129.067
2011	133.869
2012	142.191
2013	140.138
2014	138.076
2015	136.262
2016	132.730
2017	132.806
2018	133.137
2019	132.878

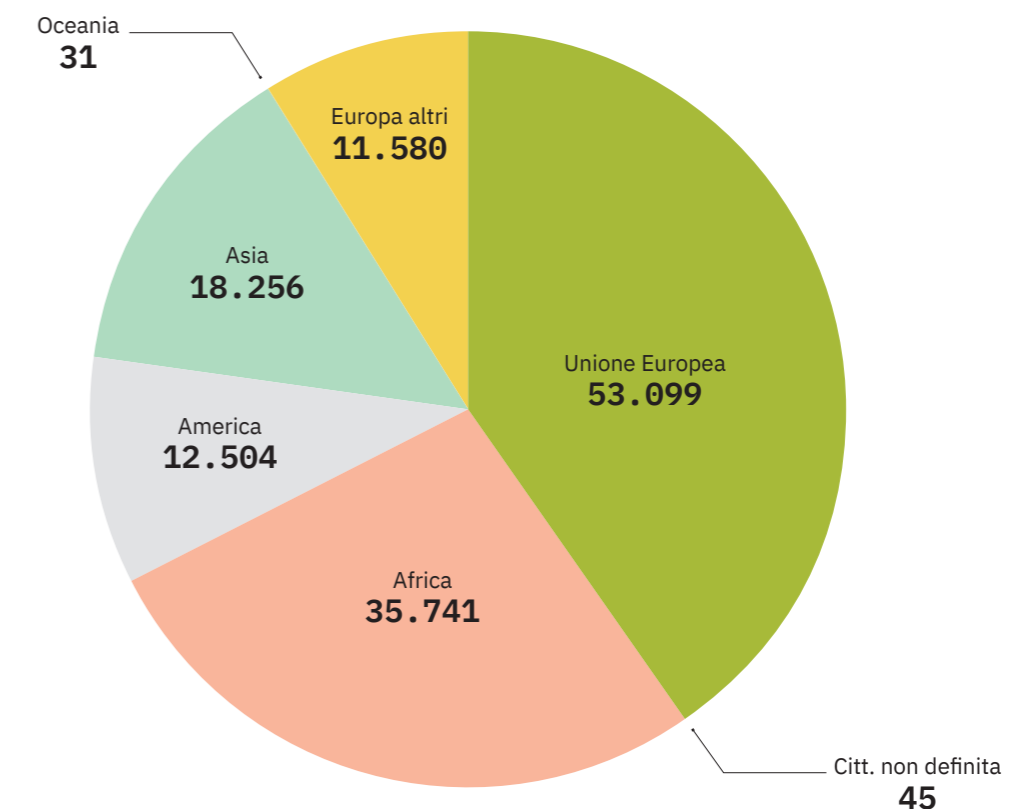
Fonte: elaborazione dei dati dell'Ufficio Statistica del Comune di Torino

A Torino i cittadini stranieri sono molto più giovani dei cittadini italiani. Nel 2020 i bambini e i giovani di età compresa fra 0 e 14 anni sono 24.670, il 18,8% del totale; gli ultrasessantacinquenni 5.878 (4,5%); fra i cittadini italiani la quota dei giovanissimi è più bassa (11,7%); quella degli "anziani" molto più alta (25%). L'indice di vecchiaia dei cittadini stranieri è 23, quello dei cittadini italiani 293,0. Ciò equivale a dire che tra gli stranieri ci sono circa cinque giovani per ogni anziano; tra gli italiani quasi tre anziani per un giovane. Una diversa struttura per età che si riflette anche sull'età media pari a 34 anni per i cittadini stranieri e a 47 per gli italiani.

Alla fine del 2020 il 52,1% dei cittadini stranieri sono donne. La componente femminile è più giovane, anche se di poco, di quella maschile.

L'Unione Europea è la principale area di provenienza degli stranieri residenti a Torino, seguita dall'Africa e, in ordine decrescente, dall'Asia, dall'America, dagli altri Paesi europei e dall'Oceania (Grafico 1).

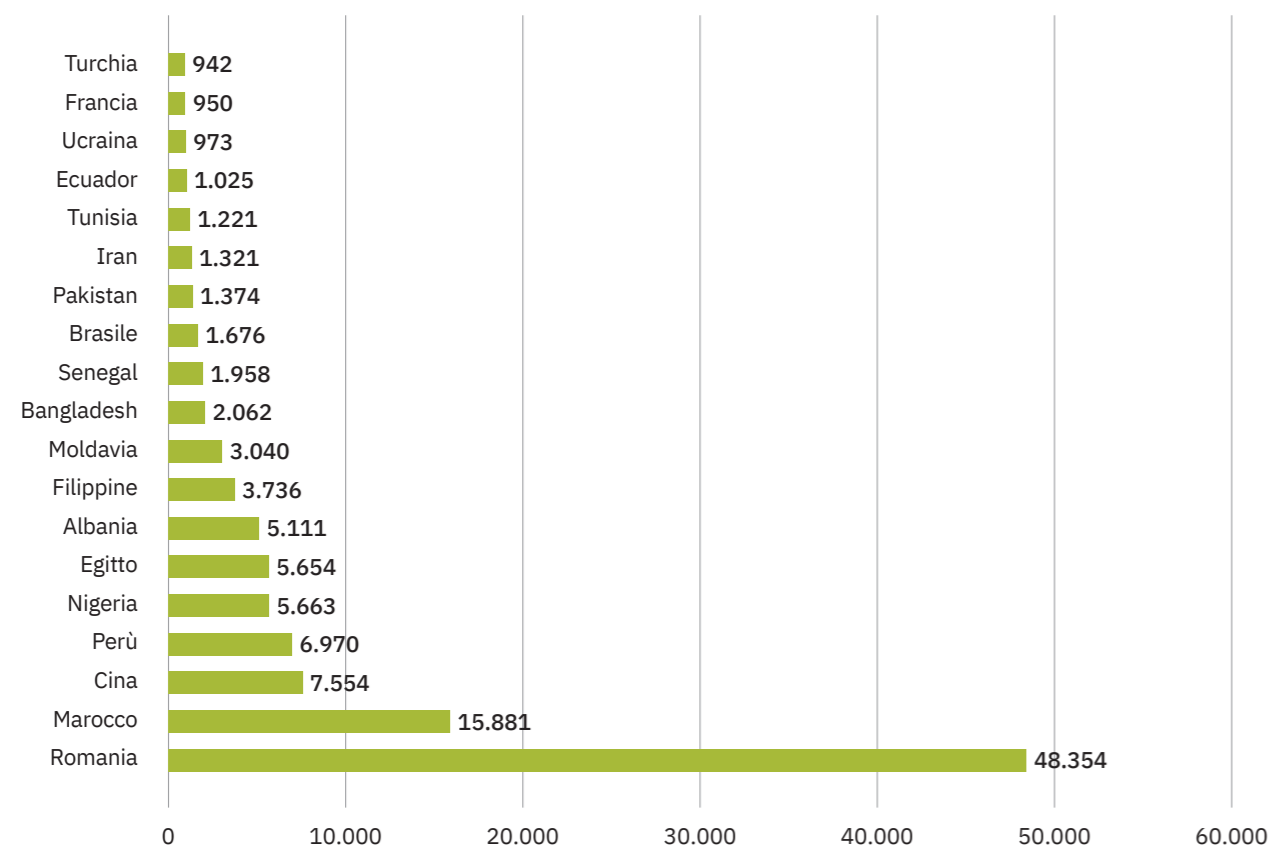
Grafico 1 – Stranieri residenti a Torino per area di provenienza – Anno 2020



Fonte: elaborazione dei dati dell'Ufficio Statistica del Comune di Torino

La stragrande maggioranza dei cittadini stranieri è costituita da rumeni; sono presenti in misura consistente anche marocchini, cinesi, peruviani, nigeriani, egiziani e albanesi (Grafico 2). Nel 2000, i 4.133 cittadini stranieri erano tunisini, jugoslavi, senegalesi e somali.

Grafico 2 — Principali nazionalità di stranieri residenti nel Comune di Torino nel 2020



Tra il 2005 e il 2019 41.632 cittadini stranieri sono diventati cittadini italiani. Si è passati dai 920 del 2005 ai 7.941 del 2016. Nel 2017 si è assistito ad una brusca inversione di tendenza: il numero dei cittadini stranieri divenuti cittadini italiani è sceso a 1.986 nel 2019. Due terzi delle richieste di cittadinanza presentate tra il 2012 e il 2019 sono per naturalizzazione; il restante terzo per matrimonio. Le istanze suddivise per nazionalità del richiedente vedono ai primi posti, in ordine decrescente, Marocco, Romania, Albania, Perù ed Egitto.

Anche a Milano e a Bologna, le città scelte per il confronto con Torino, la presenza di cittadini stranieri è importante e arriva a superare il 20% nel capoluogo lombardo. Nelle tre città la presenza di stranieri ha caratteristiche molto simili; l'unica differenza di rilievo riguarda la presenza di filippini molto più sostenuta a Milano e Bologna (Tabella 2).

Tabella 2 — Numerosità e principali caratteristiche degli stranieri residenti a Torino Milano e Bologna (2020)

Indicatori	Torino	Bologna	Milano
N. stranieri residenti (val. assoluti)	131.256	60.507	280.310
Quota stranieri su pop. totale (2019)	15,2	15,5	20,1
% femmine	51,2	54,1	49,9
Età media	34,2	34,6	36
Indice di vecchiaia	23	32	23
Prime cinque nazionalità stranieri residenti	Romania, Marocco, Cina, Perù, Nigeria	Romania, Filippine, Bangladesh, Pakistan, Cina	Filippine, Egitto, Cina, Perù, Sri Lanka

3. UNA CITTÀ E I SUOI QUARTIERI

Il 9 febbraio 1976 con deliberazione del Consiglio Comunale la Città di Torino è stata suddivisa in ventitré quartieri ricompresi successivamente nelle 10 Circoscrizioni definite con delibera del Consiglio Comunale del 21 dicembre 1984.

Questi ventitré “luoghi” della Città di Torino hanno caratteristiche molto diverse che meritano di essere approfondite per acquisire una conoscenza della Città molto più aderente alla realtà.

Un primo set di caratteristiche da approfondire riguardano il numero, l'età e la nazionalità dei residenti in ciascun Quartiere per acquisire informazioni importanti sulla presenza di giovani e sul livello di invecchiamento della popolazione.

3.1 I RESIDENTI

La dimensione demografica dei 23 Quartieri varia in misura significativa. I Quartieri più popolosi, con più di 50.000 residenti sono in ordine decrescente Pozzo Strada con 55.264 residenti, il 6,1% del totale; Santa Rita (54.820) e Barriera di Milano (50.377); i meno popolosi, con meno di 20.000 residenti sono Madonna del Pilone con 14.590 residenti e Borgo Po Cavoretto con 19.811.

La presenza di cittadini stranieri è molto ampia in Barriera di Milano dove sono il 34,5% del totale dei residenti e nel Quartiere Aurora dove superano di poco il 30% e nella Borgata Vittoria dove sono il 21,2%. Presenze oltre la media cittadina (15,1%) si riscontrano in altri due Quartieri. Nizza Millefonti (18,8%) e Madonna di Campagna (18,6%). La presenza fra i residenti di cittadini stranieri è al contrario molto bassa nei Quartieri Borgo Po Cavoretto e Crocetta dove sono rispettivamente l'8,2% e l'8,9% dei residenti.

3.2 LA PRESENZA DI GIOVANI

Se si prende in considerazione la presenza fra i residenti nei Quartieri di giovani di età compresa fra e 15 e i 24 anni non emergono differenze significative con la sola eccezione di Barriera di Milano dove i giovani sono il 24,4% del totale dei residenti (Tabella 1).

Tabella 1 — Graduatoria per incidenza % di giovani fino a 24 anni nei quartieri di Torino

Nr.	Quartieri di Torino	Incidenza %
1	Barriera di Milano	24,4
2	Madonna di Campagna	22,7
3	Madonna del Pilone	22,7
4	Falchera	22,3
5	Aurora	22,3
6	Borgata Vittoria	22,3
7	Regio Parco	22,0
8	Borgo Po – Cavoretto	20,9
9	San Donato	20,7
10	Mirafiori Sud	20,5
11	Crocetta	20,2
12	San Paolo	20,2
13	Nizza Millefonti	20,1
14	Vallette – Lucento	19,8
15	Mercati Generali	19,7
16	Mirafiori Nord	19,6
17	Parella	19,5
18	San Salvario	19,4
19	Pozzo Strada	19,4
20	Centro	19,3
21	Cenisia	18,9
22	Santa Rita	18,7
23	Vanchiglia	18,4
Media città di Torino		20,6

Una componente importante della popolazione giovanile è costituita dagli stranieri ovvero da quei ragazzi non in possesso della cittadinanza italiana che, per effetto della mancata introduzione dello *Ius culturae* o *Ius soli* sono compresi tra i nati in Italia da genitori stranieri. La loro presenza è particolarmente significativa in alcuni Quartieri. Nei quartieri Aurora e Barriera di Milano quasi un giovane residente su due è straniero; nel Quartiere Madonna di Campagna lo è quasi un giovane su tre (Tabella 2).

Tabella 2
Graduatoria per incidenza % di giovani stranieri fino a 24 anni sul totale dei giovani residenti nei quartieri di Torino

Nr.	Quartieri di Torino	Incidenza %
1	Barriera di Milano	44,7
2	Aurora	43,5
3	Borgata Vittoria	29,0
4	Nizza Millefonti	27,7
5	Madonna di Campagna	26,2
6	Regio Parco	22,3
7	Falchera	22,2
8	San Donato	21,9
9	Parella	21,8
10	Mercati Generali	18,6
11	Vallette – Lucento	18,4
12	Mirafiori Sud	18,3
13	Cenisia	17,6
14	San Paolo	16,9
15	San Salvario	16,9
16	Pozzo Strada	16,7
17	Vanchiglia	14,9
18	Centro	14,2
19	Santa Rita	13,9
20	Mirafiori Nord	13,7
21	Madonna del Pilone	11,1
22	Crocetta	9,7
23	Borgo Po	8,1
Media città di Torino		21,4

Nei quartieri dove è particolarmente alta la presenza di giovani stranieri fino a 24 anni si registra anche una presenza significativa di 15-29enni con punte nei quartieri Aurora e Barriera di Milano dove i giovani stranieri di questa età sono più del 40%.

3.3 LA PRESENZA DI ANZIANI

Come abbiamo visto, Torino è una città con una forte fragilità dovuta principalmente all'invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia è pari a 209,4: ciò equivale a dire che vi sono più di 200 anziani con più di 65 anni per 100 giovani con meno di 15.

Come risulta dalla Tabella 3 la popolazione anziana si concentra in alcuni Quartieri che presentano indici di vecchiaia uguali o superiori a 250 con punte di 284,2 a Mirafiori Nord, di 264,1 a Santa Rita. Si invecchia molto meno, ma questo come vedremo non è sempre un dato positivo, in barriera di Milano dove l'indice di vecchiaia è 133,4, Madonna di Campagna (159,4), Borgata Vittoria (180,7) e San Donato (182,5).

Tabella 3 – Graduatoria per indici di vecchiaia dei quartieri di Torino

Nr.	Quartieri di Torino	Incidenza %
1	Mirafiori Nord	284,2
2	Santa Rita	264,1
3	Borgo Po – Cavoretto	255,6
4	Mercati Generali	252,5
5	Vanchiglia	251,2
6	Mirafiori Sud	250,1
7	Vallette	248,5
8	Pozzo Strada	247,2
9	Crocetta	234,2
10	Parella	226,7
11	Cenisia	226,5
12	Falchera	215,3
13	Nizza Millefonti	213,9
14	San Salvario	209,5
15	Regio Parco	205,7
16	San Paolo	204,5
17	Centro	200,4
18	Madonna del Pilone	198,6
19	San Donato	185,2
20	Borgata Vittoria	180,7
21	Madonna di Campagna	159,4
22	Aurora	153,8
23	Barriera di Milano	133,4
Media città di Torino		209,4

3.4 LA DIMENSIONE DEL DISAGIO

Un secondo gruppo di indicatori che meritano di essere conosciuti riguardano la dimensione del disagio economico e sociale. Al fine di individuare i "luoghi" della Città dove il disagio è più intenso sono stati utilizzati alcuni indicatori tratti da uno studio svolto dall'ISTAT per la Commissione Parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle Città delle loro periferie: il tasso di disoccupazione, l'incidenza dei giovani fuori del mercato del lavoro e il numero di famiglie con potenziale disagio economico che consente di osservare le zone maggiormente abitate da famiglie la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni di età e nella quale nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro.

I risultati dell'analisi sono riportati nelle tabelle che seguono da cui risulta che il maggior disagio giovanile, dovuto alla mancanza di lavoro, si concentra in 7 quartieri (Falchera, Aurora, Barriera di Milano, Regio Parco, Mirafiori Sud, Vallette e Borgata Vittoria) dove si concentrano 310.000 residenti e 67.000 giovani con meno di 24 anni (più di un terzo dei rispettivi totali) (Tabelle 4 e 5). Negli stessi quartieri si concentra anche il 30% dei 15-29enni, il 45% dei giovani stranieri fino a 24 anni e il 40% dei giovani stranieri tra i 15 e i 29 anni.

Tabella 4 – Graduatoria tasso di disoccupazione nei quartieri di Torino

Nr.	Quartieri di Torino	Incidenza %
1	Borgo Po – Cavoretto	5,1
2	Madonna del Pilone	6,1
3	Cenisia – Cit Turin	6,7
4	Centro	6,9
5	Crocetta	7,2
6	Santa Rita	7,3
7	Mirafiori Nord	8,0
8	San Salvario	8,1
9	San Paolo	8,3
10	Pozzo Strada	8,4
11	Mercati Generali	9,0
12	Nizza Millefonti	9,5
13	San Donato	9,6
14	Parella	9,7
15	Vanchiglia	10,0
16	Mirafiori Sud	11,3
17	Madonna di Campagna	11,5
18	Aurora	12,0
19	Falchera	12,7
20	Borgata Vittoria	12,9
21	Barriera di Milano	13,1
22	Vallette – Lucento	13,8
23	Regio Parco	15,2
Media città di Torino		9,80

Tabella 5 – Graduatoria % giovani fuori dal mercato del lavoro nei quartieri di Torino

Nr.	Quartieri di Torino	Incidenza %
1	Madonna del Pilone	7,7
2	Parella	8,2
3	Santa Rita	8,3
4	Vanchiglia	8,7
5	Crocetta	8,8
6	Borgo Po – Cavoretto	9,0
7	Pozzo Strada	9,1
8	Mirafiori Nord	9,3
9	San Paolo	9,5
10	Lingotto	9,6
11	Centro	10,2
12	Nizza Millefonti	10,3
13	San Donato	10,4
14	San Salvario	11,0
15	Madonna di Campagna	11,1
16	Cenisia	11,7
17	Borgata Vittoria	11,9
18	Vallette – Lucento	12,2
19	Mirafiori Sud	12,3
20	Regio Parco	12,9
21	Barriera di Milano	13,9
22	Aurora	14,7
23	Falchera	20,2
Media città di Torino		11,20

Gli elevati tassi di disoccupazione, la loro persistenza nel tempo, la mancanza di opportunità economiche e di costruzione di progetti esistenziali concreti sono tutti fenomeni che, associati, contribuiscono all'impoverimento materiale e culturale della popolazione. Significativi al riguardo sono i dati elaborati dall'ISTAT sull'incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico. Tale incidenza è particolarmente elevata proprio nelle aree dove abbiamo rilevato il maggior disagio giovanile.

4. UNA CITTÀ CON PIÙ POVERI

Oggetto di questo capitolo è il benessere economico della Città Metropolitana di Torino; qual è oggi, come si evoluto nel corso dei decenni anche in rapporto alle altre Città Metropolitane.

4.1 IL LIVELLO DI BENESSERE

Per misurare il livello di benessere delle Province l'ISTAT usa come parametro il Valore Aggiunto, cioè la misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e servizi finali grazie ai fattori produttivi (capitale e lavoro) a partire da beni e risorse primarie. Esso fornisce quindi una misura della ricchezza prodotta in una certa area che risulta dalla trasformazione delle materie prime iniziali nel prodotto finale.

Nel 1918 (ultimo anno disponibile) la Città Metropolitana di Torino ha prodotto un Valore Aggiunto di circa 68 miliardi di euro. In valore assoluto è uno dei livelli più alti prodotti nelle Città Metropolitane superato solo dai V.A. prodotti nella Città Metropolitana di Milano (162 milioni di euro) e Roma (148 milioni).

Più interessante anche ai fini del confronto con le altre Città è il livello del Valore Aggiunto per abitante. A Torino nel 2018 era pari a 29.900 euro: il livello più basso fra quelli prodotti nelle Città Metropolitane del Centro Nord (Milano, Roma, Genova, Firenze e Bologna) con l'eccezione di Venezia (28.500 euro e fra quelli prodotti in molte altre Province ricomprese nella stessa Circonscrizione (Bergamo, Brescia, Trento e Bolzano, Verona, Vicenza Padova, Trieste, Parma Reggio Emilia e Modena).

Nel 1951 il Valore Aggiunto torinese per abitante era quasi una volta e mezza quello nazionale. Nel 2018 i livelli dei V.A. si sono molto avvicinati: Torino può contare su una differenza a suo favore circoscritta al 17%. Tra il 1951 e il 2018 il contributo del Valore Aggiunto torinese alla produzione del Valore Aggiunto nazionale è diminuito in misura consistente. In questo lasso di tempo è sceso dal 7,1% al 4,2%. La perdita di peso è stata particolarmente forte tra il 1951 e il 1991 (dal 7,1 % al 4,7%). Nei restanti 27 anni la perdita è stata molto più contenuta, pari a mezzo punto percentuale (dal 4,7% al 4,2%) (Tabella 1).

Tabella 1 – Contributo del Valore Aggiunto torinese sul totale nazionale e indice del valore aggiunto per abitante

Anni	Quota su Italia	Indice (Italia = 100)
1951	7,1	234,4
1961	5,8	162,1
1971	5,9	138,5
1981	5,0	120,3
1991	4,7	119,5
2001	4,7	123,0
2011	4,3	116,5
2013	4,2	117,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

4.2 IL PROGRESSIVO IMPOVERIMENTO

La creazione di ricchezza misurata attraverso la produzione di Valore Aggiunto ha dovuto fare i conti, a Torino come nelle altre Città Metropolitane e Province del Nord, con tre pesanti crisi che si sono susseguite a partire dal 2008. L'ultima, quella prodotta dalla Pandemia, non può dirsi ancora del tutto debellata, pur in presenza di segnali confortanti di ripresa dell'attività economica.

Quale è stato l'impatto di queste crisi? In che misura ha alimentato nuove e maggiori fragilità all'interno della società torinese? Per rispondere a queste domande utilizziamo le statistiche dell'ISTAT sulle famiglie e sugli individui in condizione di povertà assoluta e di povertà relativa.

4.2.1 La povertà assoluta

Sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, è considerato essenziale ad uno stile di vita accettabile. La soglia si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza. Ad esempio, al Nord, secondo le stime ISTAT, la soglia di povertà assoluta per un nucleo formato da due componenti di età compresa tra i 19 e i 59 anni che risiede nel Centro di un'area Metropolitana è di 1.163 euro mensili; per un single della stessa età la soglia scende a 839 euro.

Nel 2019 in Piemonte la quota di famiglie in povertà assoluta era pari al 6% un valore superiore alla media delle regioni del Nord Ovest e del Nord Italia e lievemente inferiore al valore registrato nel 2018 (6,3%). Tra il 2007 e il 2019 il numero delle famiglie piemontesi in condizione di povertà assoluta è più che raddoppiato passando da 57.000 a 120.000. Nel 2007, prima dell'inizio della crisi, il Piemonte partiva da una incidenza più bassa rispetto alla ripartizione Nord. A partire dal 2015 e fino al 2019 l'incidenza piemontese è sempre stata superiore a quella della ripartizione settentrionale del Paese.

Purtroppo, il 2020 ha avuto un evidente effetto sulle condizioni economiche delle famiglie. La condizione di povertà assoluta ha riguardato oltre cinque milioni e seicentomila individui, vale a dire il 9,4% delle persone residenti in Italia, mentre nell'anno precedente la quota era pari al 7,7%.

La povertà assoluta cresce soprattutto al Nord dove si concentra il 47% delle famiglie povere a fronte del 38,65 del Mezzogiorno.

Nel 2020 nel Nord Ovest l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta è cresciuta dal 5,8% al 7,9% rispetto al 2019, nel Nord Est dal 6% al 7,1%, al Nord in complesso dal 5,8% al 7,6%. Grazie a questa dinamica nel 2020 il 47% delle famiglie povere si concentra al Nord contro il 38,6% del Mezzogiorno, con una differenza in valore assoluto di 167.000 famiglie. Applicando al Piemonte le percentuali di crescita registrate per il Nord Ovest, si può ragionevolmente stimare che nella nostra Regione alla fine del 2020 vi erano non meno di 150.000 famiglie in condizione di povertà assoluta; almeno 30.000 in più rispetto al 2019.

Anche in termini di individui il Nord fa registrare il peggioramento più marcato con l'incidenza della povertà assoluta che passa dal 6,8% al 9,3% (al 10,1% nel Nord Ovest e all'8,2% nel Nord Est). Salgono così a oltre 2 milioni e 500 mila i poveri assoluti residenti nelle regioni del Nord (distribuiti per il 63% nel Nord Ovest e per il 37% nel Nord Est) contro i 2 milioni 259 mila nel Mezzogiorno di cui il 72% al Sud e il 28% nelle Isole. In Piemonte, stimando un ritmo di crescita pari a quello registrato per il Nord Ovest, gli individui in povertà assoluta salgono a fine 2020 a 435.000, 138.000 in più rispetto al 2019.

Al Nord si è registrato soprattutto un forte aumento dell'incidenza della povertà assoluta fra le persone che avevano un'occupazione dipendente e indipendente, l'incidenza della povertà ha coinvolto di meno le famiglie con persona di riferimento pensionata.

Nel Nord Ovest la povertà assoluta colpisce il 14,4% degli individui minori (fino a 17 anni): una percentuale decisamente superiore a quella del Centro (9,5%) e in linea con quella del Mezzogiorno (14,5%). Rispetto al 2019 la quota di poveri con meno di 17 anni è cresciuta al Nord dal 10,7% al 14,4%; nel Mezzogiorno la quota è rimasta stabile.

4.2.2 La povertà relativa

Sono considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia di povertà convenzionale (soglia di povertà) per fare un esempio, le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile inferiore a 1.001,86 euro sono classificate come povere.

In Piemonte nel 2020 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono stimate pari a 122.000 (6,1%) per un totale di 387.000 individui. Rispetto al 2019 l'incidenza di povertà relativa familiare fa registrare un calo di circa un punto percentuale e mezzo (da 7,5% a 6,15); la quota di individui coinvolti scende dal 10,5 % all'8,9%.

Secondo l'ISTAT la diminuzione dell'incidenza di povertà relativa in tutte le ripartizioni geografiche nel contesto di forte crisi economica generata dalle misure di contrasto della pandemia si deve principalmente a due fattori: la marcata riduzione della soglia (1.001,86 euro da 1.094,95 del 2019) imputabile al consistente calo della spesa media mensile familiare per consumi registrata nel 2020 (-9,0%); il diverso andamento della spesa delle famiglie appartenenti alla parte alta della distribuzione dei consumi rispetto a quella della spesa delle famiglie che si collocano nella parte bassa.

L'incidenza di povertà relativa familiare registrata in Piemonte nel 2020 (8,9%) è più bassa di quella registrata in Liguria (10,5%) e in Lombardia (9,3%), ma più alta di quella registrata in Veneto (8,2%) e in Emilia-Romagna (7,9%).

4.2.3 I percettori delle misure di contrasto della povertà varate dal governo

La dimensione delle famiglie e degli individui gravemente colpite dagli effetti economici della pandemia nella Città metropolitana di Torino è fornita dal numero dei percettori delle misure di contrasto della povertà e di sostegno economico varate in tempi diversi dal Governo: il Reddito e la Pensione di Cittadinanza e il Reddito di Emergenza.

L'Osservatorio dell'INPS fornisce al riguardo due tipi di informazioni riguardanti:

1. I nuclei familiari che hanno richiesto il Reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza;
2. I nuclei familiari percettori del Reddito di Cittadinanza, della Pensione di Cittadinanza e del Reddito di Emergenza.

Nel 2019 (da marzo a dicembre), nella Città Metropolitana di Torino 56.727 nuclei familiari hanno richiesto il Reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza; nel 2020 i richiedenti sono stati 49.661 (in media 4.138 ogni mese); nel 2021 (tra gennaio e luglio) hanno richiesto la prestazione 30.674 torinesi. Nel mese di luglio 2021 40.906 nuclei familiari residenti nella Città Metropolitana di Torino hanno percepito il reddito di Cittadinanza e la Pensione di Cittadinanza; l'importo medio mensile è stato pari a 520,91 euro.

Nel 2021 (i dati sono aggiornati al 10 agosto) i percettori del Reddito di Emergenza sono stati 16.145; l'importo medio mensile di cui hanno usufruito è stato di 505,23 euro.

Nella Tabella 2 i nuclei familiari percettori degli aiuti nelle 10 Città Metropolitane sono rapportati al totale dei nuclei residenti nelle stesse Città per acquisire una misura dell'impatto prodotto dalla crisi generata dalla Pandemia sul piano economico e sociale. Tra le regioni del Nord l'impatto è stato molto più marcato nelle Città che erano i vertici del vecchio "triangolo industriale" ideato dalla Fondazione Agnelli, cioè Torino, Milano e Genova. Nel Centro Sud l'impatto è ancora particolarmente forte nelle Città di Napoli e Reggio Calabria dove coinvolge un quarto dei nuclei residenti. Sembra invece proseguire con successo il cammino intrapreso da Bari con l'obiettivo di dare ai suoi residenti livelli di vita più simili a quelli delle regioni del Nord.

Tabella 2
Nuclei famigliari percettori delle misure di contrasto alla povertà nelle città metropolitane (V.A. e % su nuclei residenti)

Città metropolitane	Reddito di cittadinanza		Reddito di emergenza		Totale	
	Nuclei familiari percettori (luglio 2021)	% su nuclei residenti	Nuclei familiari percettori 2021	% su nuclei residenti	% nuclei familiari percettori	% su nuclei residenti
Torino	45.971	7,1	16.145	2,5	62.116	9,6
Milano	46.018	5,4	31.152	3,6	77.170	9,0
Venezia	7.293	3,0	4.990	2,0	12.283	5,0
Genova	15.063	6,4	6.964	3,0	22.027	9,4
Bologna	10.266	3,7	6.857	2,5	17.123	6,2
Firenze	9.606	3,5	8.464	3,1	18.070	6,6
Roma	103.733	9,5	53.295	4,8	157.028	14,3
Napoli	182.305	22,1	41.818	5,1	224.123	27,6
Bari	34.749	9,8	12.546	3,6	47.295	13,4
Reggio Calabria	24.155	16,5	13.249	9,0	37.404	25,5
Italia	1.375.937	8,2	573.007	3,4	1.948.941	11,6

Fonte: elaborazioni su dati dell'osservatorio INPS su Reddito di cittadinanza e sul reddito di Emergenza

5. TORINO DA CITTÀ INDUSTRIALE A CITTÀ DEI SERVIZI

Per i torinesi, e non solo loro, Torino è una città industriale, dove la manifattura, e l'auto in particolare, condizionano nel bene e nel male il benessere dei residenti.

Torino è stata e, in parte, lo è tutt'ora, una città industriale. In questi ultimi decenni tuttavia, la struttura dell'economia torinese è profondamente cambiata, il contributo dell'industria manifatturiera alla produzione di valore aggiunto si è ridotto in modo consistente; è cresciuto in compenso e a ritmi intensi e altrettanto rapidi il contributo del "terziario": un settore eterogeneo che comprende i comparti che non producono beni ma forniscono servizi complementari e in ausilio alle attività del settore "primario" (agricoltura, allevamento, ecc.) e "secondario" (industria manifatturiera, costruzioni, fornitura di gas e acqua). A titolo di esempio fanno parte del terziario il commercio, il turismo i servizi alle imprese.

La profonda trasformazione del sistema economico torinese è messa in evidenza nella Tabella 1 che mostra come è cambiato il contributo dei settori nella produzione di Valore Aggiunto. L'area di riferimento è la Provincia di Torino (l'attuale Città metropolitana).

Nel 1951 "l'industria in senso stretto" (che comprende le attività manifatturiere, di produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua) forniva da sola il 64,4% del Valore Aggiunto; il "terziario" forniva il 28,4%; il settore delle costruzioni il 4,1% e l'agricoltura il 3,1%.

Nell'arco di quasi settant'anni il quadro è profondamente cambiato; le parti si sono invertite. Nel 2018 il contributo dell'industria è sceso al 23,3%; quello del terziario è salito al 78,5% mentre sono rimasti inalterati i contributi delle costruzioni e dell'agricoltura.

Tabella 1 – Il contributo dei settori alla produzione di Valore aggiunto. Provincia di Torino 1951-2018 (comp. %)

Ramo di attività economica	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2018
	Comp. %						
Agricoltura	3,1	3,0	1,7	1,8	0,8	0,7	0,7
Industria	68,5	59,1	56,4	46,9	37,6	31,7	26,8
Industria in senso stretto	64,4	54,7	51,7	42,8	33,5		23,3
Costruzioni	4,1	4,4	4,7	4,1	4,1		3,5
Terziario	28,4	37,9	41,9	51,2	61,6	67,6	72,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La profonda trasformazione dell'economia torinese emerge anche dai dati contenuti nella Tabella 2 che illustra come si è modificata la composizione degli addetti nei vari settori in Provincia di Torino tra il 1971 e il 2018.

Nel 1971 il comparto manifatturiero dava lavoro a 476.000 persone. Il 64,5 del totale, il 29,5% era occupato nel settore dei servizi, il 4,5% nelle costruzioni.

Nei decenni successivi, e soprattutto a partire dal 1996, la quota di addetti assorbita dal terziario è cresciuta in modo costante e a ritmi sostenuti arrivando a sfiorare il 70%, la manodopera occupata

nell'industria manifatturiera è scesa al 23,6% (era 64,5% nel 1971).

Nello stesso lasso di tempo cambiamenti sono intervenuti anche all'interno del settore terziario, dove è cresciuto dal 38% al 65% il peso dei servizi diversi da quelli forniti dal comparto del commercio, alberghi e ristoranti, grazie anche all'esternalizzazione delle funzioni svolte all'interno del settore manifatturiero.

Nel periodo prese in esame l'industria manifatturiera ha "perso" 300.000 addetti e recuperati quasi integralmente dal settore terziario con l'aiuto del comparto delle costruzioni.

Tabella 2 — Addetti alle unità locali delle imprese nella Provincia di Torino 1971-2018 (V.A. e comp. %)

Settori di attività economica	N. addetti									
	1971		1981		1991		1996		2018	
	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %
Estrazione minerali	1.650	0,2	1.458	0,2	891	0,1	810	0,1	303	–
Attività manifatturiere	476.330	64,5	442.700	58,0	336.491	48,0	281.409	43,2	176.893	23,6
*Produzione mezzi trasporto	149.536		134.051		104.167		73.567		50.279	
Produzione e distribuzione en. elettrica, gas, acqua	8.789	1,2	9.649	1,3	9.638	1,4	9.129	1,4	11.410	1,5
Costruzioni	33.562	4,5	38.593	5,3	44.467	6,3	50.023	7,7	46.312	6,2
Servizi	218.068	29,5	273.257	35,8	309.977	44,3	309.820	47,5	514.492	68,6
*Commercio ingrosso e dettaglio e riparazioni	117.062	53,7	131.020	47,9	138.841	44,8	126.835	40,9	127.866	24,8
*Alberghi ristoranti	16.366	7,5	21.467	7,9	23.778	7,7	23.167	7,5	51.662	10,0
*Altri servizi	84.640	38,8	120.770	44,2	147.358	47,5	159.818	51,6	334.964	65,1
Totale	738.399	100,0	762.561	100,0	700.464	100,0	651.191	100,0	750.010	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Un'ulteriore conferma dei profondi cambiamenti che hanno interessato l'economia torinese emerge da un altro angolo di osservazione che prende in considerazione l'evoluzione delle imprese nei vari settori registrata dai Censimenti 1971, 1981, 1991, 1996, 2001 e 2011.

Secondo questo nuovo angolo di osservazione tra il 1971 e il 2011 in Provincia di Torino il numero delle imprese è raddoppiato passando da 86.913 a 174.209. A questo risultato hanno contribuito in misura diversi tutti i settori.

Nel 1971 il comparto manifatturiero era costituito da circa 17.000 imprese, il 19,7% del totale. A distanza di quarant'anni il loro numero è sceso di poco, ma il loro peso è più che dimezzato passando dal 19,4% all'8,8%. È sceso in misura consistente anche il peso delle imprese del comparto "commercio e riparazioni" (dal 53,6% al 25,2%). All'aumento del numero delle imprese hanno contribuito il settore

delle costruzioni la cui quota è passata dal 5,1% al 14,0% e soprattutto il vasto comparto dei servizi nuovi e innovativi. In questo comparto, tra il 1971 e il 2011 il numero delle imprese è esploso passando da 9.462 a 75.702; la loro quota è salita dal 10,9% al 43,5% (Tabella 3).

Tabella 3
Imprese della città metropolitana di Torino ai censimenti 1971, 1981, 1991, 2001 e 2011 per settori (V.A. e comp. %)

Settori di attività economica	N. addetti											
	1971		1981		1991		1996		2001		2011	
	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %	V.A.	c. %
Agricoltura e pesca	–	–	123	0,1	356	0,3	–	–	424	0,3	330	0,2
Industrie estrattive	105	0,1	118	0,1	78	0,1	96	–	85	0,1	39	–
Attività manifatt.	16.874	19,4	23.869	21,4	20.434	15,8	20.580	15,9	20.432	12,1	15.434	8,8
En. elettrica, gas, acqua	105	0,1	32	–	45	–	89	–	77	–	291	0,2
Costruzioni	4.478	5,1	11.611	10,4	12.983	10,0	18.540	14,3	21.881	13,0	24.341	14,0
Commercio e riparazioni	46.611	53,6	50.663	45,4	50.816	39,3	48.037	37,1	48.263	28,6	43.829	25,2
Alberghi e pubblici esercizi (ristoranti)	5.742	6,6	6.403	5,7	6.840	5,3	6.746	5,2	8.156	4,8	10.053	5,8
Credito assicurazioni	640	0,7	1.184	1,1	2.196	1,7	3.146	2,4	3.573	2,3	4.190	2,4
Altri servizi	9.462	10,9	11.234	10,2	17.236	14,9	25.743	19,9	65.756	38,9	75.702	43,5
Totale	86.913	100,0	109.703	100,0	115.580	100,0	129.562	100,0	168.948	100,0	174.209	100,0

Tra il 1971 e il 2018, periodo caratterizzato come abbiamo visto da una intensa deindustrializzazione, la struttura dell'industria manifatturiera è cambiata. È mutato il peso dei vari comparti nell'assorbimento di manodopera. Fra i comparti che hanno accresciuto il loro peso si segnalano l'alimentare e la fabbricazione di macchinari. Fra quelli che lo hanno ridotto assume particolare rilievo il comparto della fabbricazione di computer e macchine elettriche. Per effetto di questi cambiamenti il 70,9% degli addetti dell'industria manifatturiera torinese è concentrato in quattro comparti. La fabbricazione di mezzi di trasporto con il 28,6% degli addetti (3 punti percentuali in meno rispetto al 1971); la fabbricazione di prodotti in metallo (18,2%); la fabbricazione di macchinari (16,8%) e la fabbricazione di computer e macchine elettriche (7,3%).

Nel periodo preso in esame, il peso di questi comparti riconducibili in larga parte al vasto settore della "meccatronica" è rimasto sostanzialmente lo stesso. Fra i comparti non metalmeccanici assumono rilievo l'alimentare con il 6,3% degli addetti; la gomma plastica con il 5,7% mentre ha perso peso il comparto tessile e dell'abbigliamento (Tabella 4).

Tabella 4 – Distribuzione % addetti nel settore manifatturiero in provincia di Torino 1971, 1996, 2018 (comp. %)

Comparto	1971	1996	2008
Ind. alimentare, bevande, tabacco	2,4	4,6	6,3
Ind. tessile, abbigliamento	8,6	4,8	3,3
Ind. conciarie, fabbricazione pelle	0,7	0,4	0,2
Industria legno e mobilio	1,76	1,2	2,3
Fabbricazione carta	3,6	5,7	1,4
Fabbricazione carbone coke	0,1	0,3	0,4
Fabbricazione prod. chimici	2,8	2,0	1,7
Fabbric. gomma e mat. plastiche	6,0	6,0	5,7
Fabbr. prod. lav. metalli non metalliferi	1,56	1,7	1,8
Fabbricaz. prodotti in metallo	16,8	19,4	18,2
Fabbric. computer, auto elettriche	11,9	11,4	7,3
Fabbricaz. macchinari	10,6	11,4	16,8
Fabbricazione mezzi trasporto	31,4	26,1	28,6
Altre ind. manifatturiere	1,8	3,2	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0

6. TORINO E LE SUE IMPRESE

Nella Città Metropolitana di Torino alla fine del 2020 il tessuto imprenditoriale era costituito da 219.700 imprese attive iscritte al registro Ditte della Camera di Commercio di Torino. Poco meno della metà (107.176 pari al 48,8% del totale) aveva sede nel Comune capoluogo.

Il 95,5% del tessuto imprenditoriale torinese è costituito in larghissima parte da microimprese con meno di 10 addetti; il 3,8% ha tra i 10 e i 49 addetti; lo 0,6 tra i 50 e i 250; solo 237 imprese (lo 0,1%) ha più di 250 addetti.

Il 53% delle imprese è costituito da ditte individuali; il 23,5% da società di persone in costante riduzione; il restante 21,4% è costituito da società di capitali numericamente in costante espansione.

Complice anche la Pandemia si assiste da anni ad una lenta erosione del tessuto imprenditoriale: nell'arco di una decina di anni, tra il 2011 e il 2020 la Città Metropolitana di Torino ha perso circa 48.000 imprese. Nella tabella 1 le imprese sono ripartite per macro-settori di appartenenza. Il 70% opera all'interno del settore terziario; più della metà sono concentrate nel comparto dei servizi "prevalentemente orientati alle imprese e nel commercio dove operano 7.650 "supermercati, ipermercati e altri servizi non specializzati".

Un'altra quota consistente di imprese (il 15%) opera nel settore delle costruzioni; quote minori comprese tra il 5% e il 10% operano nell'industria; forniscono servizi di alloggio e ristorazione con una presenza consistente di bar, ristoranti, caffetterie; svolgono attività di servizio alle persone o in campo agricolo (Tabella 1).

Tabella 1 – Città metropolitana di Torino. Imprese registrate per macro-settori (2020, valori assoluti e comp. %)

Settori	N.	Comp. %
1. Servizi prevalentemente orientati alle imprese	57.213	26,0
attività immobiliari	18.594	35,5
att. professionali scientifiche e tecniche	10.994	19,2
2. Commercio	53.895	24,5
supermercati, ipermercati e altri servizi non spec.	7.653	14,2
3. Costruzioni	32.879	15,0
lavori di costruzioni specializzati	20.032	76,0
4. Industria	20.365	9,3
metallurgia e prodotti in metallo	5.681	27,9
tessile abbigliamento pelli	1.629	8
meccanica	1.303	6,4
5. Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	15.619	7,1
ristoranti, prep. cibi da asporto, gelaterie e pasticcerie, ristoraz. ambulante	8.560	54,6
bar e caffetterie	6.075	38,9
6. Istruzione, sanità e altri servizi pubblici sociali e personali	16.257	7,4
7. Agricoltura	11.644	5,3
8. Imprese non classificate	11.864	5,4
Totale	219.700	100,0

6.1 LE IMPRESE ARTIGIANE

Nel tessuto imprenditoriale torinese svolgono un ruolo molto importante le imprese artigiane: alla fine del 2020 erano 58.500, il 26% dell'intero tessuto, con una forte specializzazione nel settore delle costruzioni (41,4%) e dell'industria manifatturiera (19,5%) (Tabella 2). Nell'ultimo decennio il numero delle imprese artigiane è significativamente diminuito; il calo ha interessato maggiormente le imprese che operano nel comparto manifatturiero (-20,1%) e nelle costruzioni (-19,1%).

Tabella 2
Città metropolitana di Torino. Imprese artigiane registrate per macro-comparti (2020, valori assoluti e comp. %)

Comparto	N.	Comp. %
Costruzioni	24.952	41,4
Industria manifatturiera	14.423	19,5
Servizi prevalent. orientati alle imprese	8.962	15,3
Istruzione, sanità e altri serv. pubblici	8.259	14,1
Commercio	3.631	6,2
Attività servizio alloggio e ristorazione	1.874	3,2
Agricoltura	176	0,3
Totale	58.580	100,0

Fonte: elaborazione dati Camera di Commercio di Torino

Le elaborazioni svolte dalla Camera di Commercio di Torino sui dati Infocamere forniscono ulteriori informazioni su quattro componenti del tessuto imprenditoriale torinese: le imprese femminili; le imprese straniere e le cooperative.

6.2 LE IMPRESE FEMMINILI

In questa categoria rientrano, in linea di massima, le imprese individuali la cui titolare sia donna, ovvero le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da donne oppure le società di capitali in cui più del 50% dei soci e degli amministratori sia donna. Alla fine del 2020 erano 49.000, un quinto del tessuto imprenditoriale concentrate nei settori del commercio (27,2%) e nei servizi alle imprese (26,4%) (Tabella 3).

Tabella 3
Città metropolitana di Torino. Imprese femminili per settori di attività economica (2020, valori assoluti e comp. %)

Comparto	N.	Comp. %
Commercio	13.327	27,2
Servizi prevalentemente orientati alle imprese	12.935	26,4
Istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali	9.456	19,3
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	4.605	9,4
Industria manifatturiera	3.429	7,0
Agricoltura	3.037	6,2
Costruzioni	1.568	3,2
Non classificate	2.597	5,3
Totale	48.997	100,0

6.3 LE IMPRESE STRANIERE

Rientrano in questa categoria le imprese nelle quali la percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50%. Alla fine del 2020 erano 27.980, costituite in larghissima prevalenza (82,5%) da imprese individuali. A livello settoriale sono maggiormente presenti nei comparti delle costruzioni e nel commercio (Tabella 4).

Tabella 4 – Città metropolitana di Torino. Imprese straniere per settori di attività (2020, valori assoluti e comp. %)

Comparto	N.	Comp. %
Costruzioni	8.701	31
Commercio	7.666	27
Servizi prevalent. orientati alle imprese	3.889	13,9
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	24.902	8,9
Servizi alle persone	24.622	8,8
Industria manifatturiera	7.484	5,6
Agricoltura	1.958	0,7
Totale	27.980	100,0

6.4 LE COOPERATIVE

Nel primo semestre 2020 le cooperative attive nella Città metropolitana di Torino erano 1.278. Negli ultimi 10 anni il loro numero si è ridotto del 26,5%. A livello settoriale sono maggiormente presenti nel comparto dei servizi rivolti alle imprese e alle persone (Tabella 5).

Tabella 5
Città metropolitana di Torino. Cooperative per settori di attività (primo semestre 2020, valori assoluti e comp. %)

Comparto	N.	Comp. %
Servizi prevalent. orientati alle imprese	552	43,2
Istruzione, sanità e altri servizi pubblici, sociali e personali	333	26,1
Costruzioni	116	9,1
Industria	84	6,6
Agricoltura	75	5,9
Commercio	70	5,5
Servizi alloggio e ristorazione	43	3,4
Non classificate	5	0,2
Totale	1.278	100,0

6.5 LE IMPRESE GIOVANILI

Sono considerate “giovani” le imprese nelle quali la partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando la composizione di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani under 35.

Nel 2020 erano 20.820, il 9,5% dell'intero tessuto. Il 27,4% è rappresentato da stranieri. A livello settoriale le imprese “under 35” sono maggiormente presenti nel commercio e nei “servizi prevalentemente orientati alle imprese” (Tabella 6).

Tabella 6 – Città metropolitana di Torino. Imprese giovanili per settori di attività (2020, valori assoluti e comp. %)

Comparto	N.	Comp. %
Commercio	5.496	26,4
Servizi prevalent. orientati alle imprese	4.726	22,7
Costruzioni	3.269	15,7
Istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali	2.103	10,1
Servizi alloggio e ristorazione	2.040	9,8
Industria manifatturiera	1.187	5,7
Agricoltura	1.062	5,1
Non classificate	957	4,6
Totale	20.820	100,0

6.6 LE START UP INNOVATIVE

Negli ultimi tempi si è sviluppata tra i giovani la voglia di fare impresa. Quelli dotati di maggior talento danno vita alle startup innovative, una particolare categoria di nuove imprese disciplinate dalla legge 221/2012, iscritte ad una Sezione Speciale del registro delle Imprese, che devono soddisfare una serie di requisiti tra i quali “lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi ad alto contenuto tecnologico”. Ma quale è la consistenza del fenomeno?

Alla fine del 2019 nella Città Metropolitana di Torino le startup innovative erano 380. Una presenza maggiore si registra a Milano (2.072), Roma (1.112) e Napoli (425) grazie alla presenza di importanti fattori di attrazione quali i centri di Ricerca e di accelerazione ed una miglior offerta di servizi bancari e finanziari, di istruzione superiore e universitaria di alto livello e, più in generale, di un ambiente favorevole alla creazione di nuove imprese innovative.

Nella graduatoria delle prime province con una presenza di startup superiore alle 250 unità, il Piemonte è presente solo con Torino, a differenza della Lombardia che annovera anche Bergamo e Brescia, del Veneto con tre province (Padova, Verona e Treviso) e dell'Emilia-Romagna con Reggio Emilia e Modena assieme naturalmente a Bologna.

Per diventare un motore dello sviluppo queste imprese devono quantomeno rompere il forte radicamento territoriale, sviluppare le relazioni internazionali e con altre imprese che esistono da maggior tempo.

6.7 LE IMPRESE MULTINAZIONALI ESTERE

Nel completare il quadro del sistema imprenditoriale torinese non si può non tener conto di una realtà importante rappresentata dalle imprese multinazionali estere. Sono tali le imprese con almeno una filiale all'estero e nelle quali un azionista straniero detiene almeno il 10% delle azioni ordinarie.

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio OBSERVER, promosso dalla Camera di Commercio di Torino e da Unioncamere Piemonte e gestito da CEIPIEMONTE, nella Città Metropolitana di Torino le imprese multinazionali estere hanno 389 sedi e 1172 unità locali. Sono in larga prevalenza francesi, statunitensi e tedesche; il settore di attività prevalente è la componentistica auto con imprese statunitensi, giapponesi e tedesche.

7. LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI TORINESI

La popolazione di un determinato territorio è costituita da persone attive, occupati o disoccupati e da persone inattive in età da lavoro (15-64 anni) e non in età da lavoro cioè i giovani con meno di 15 anni e gli anziani a partire da 65 anni di età, ma al netto di coloro che in quest'ultima fascia di età sono classificati come occupati o in cerca di occupazione. Questa distinzione serve a definire la condizione professionale della popolazione. Vediamo qual è la condizione professionale delle persone che risiedono nella Città di Torino.

Come abbiamo visto Torino ha una popolazione di 866.510 abitanti. Nel 2020 gli occupati erano in media 380.000; i disoccupati 31.000; gli inattivi in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) 155.000; gli inattivi non in età da lavoro 300.510. Le forze di lavoro (occupati + persone in cerca di occupazione) sono 411.000. Il tasso di occupazione (rapporto tra gli occupati e la popolazione della stessa età) è pari a 65,3%; il tasso di disoccupazione, dato dal rapporto fra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro è pari all'8%; il tasso di attività è 71,1%, il tasso di inattività, dato dal rapporto fra gli inattivi e la corrispondente popolazione di riferimento, è pari 28,9%.

Lavorano tanto o lavorano poco i torinesi? Per rispondere a questi quesiti abbiamo ritenuto opportuno mettere a confronto la loro condizione professionale con quella delle popolazioni di alcuni "grandi comuni" per i quali disponiamo di dati forniti dall'ISTAT prendendo a riferimento non i valori assoluti, ma gli indicatori demografici di performance: tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di attività e tasso di inattività. I risultati del confronto sono riportati nella Tabella 1. Fra i "grandi comuni" del Nord sono decisamente migliori le performance di Bologna, Milano e in parte di Verona. Torino va un po' meglio di Genova e Roma. Il divario con le performance dei "grandi comuni" del Sud resta elevato, con la sola eccezione di Bari che presenta valori degli indicatori più prossimi a quelli delle città del Nord.

Tabella 1 – Condizione professionale della popolazione di alcuni "grandi comuni. Confronti fra gli indicatori demografici di performance (anno 2020)

Grandi comuni	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)
Torino	65,3	8,0	71,1	28,9
Genova	64,3	8,4	70,2	29,8
Milano	70,6	6,0	75,2	24,8
Verona	68,1	7,5	73,8	26,2
Venezia	65,4	4,5	68,6	31,4
Bologna	72,2	3,9	75,2	24,8
Firenze	67,8	7,9	73,8	26,2
Roma	64,7	7,8	70,4	29,6
Napoli	39,1	26,1	53,3	46,7
Bari	52,3	9,3	59,0	41,0
Palermo	41,9	15,6	49,9	50,1
Messina	36,2	39,3	60,1	39,9
Catania	38,5	24,2	51,2	48,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La mancanza di dati non consente di cogliere alcune importanti aspetti della condizione professionale dei torinesi, riguardanti le caratteristiche dell'occupazione (dipendente o indipendente), in quali settori hanno trovato lavoro, le differenze di genere ove esistono. Per colmare tale lacuna abbiamo preso a riferimento le informazioni riferite alla popolazione residente nella Città Metropolitana di Torino che presenta una condizione professionale molto simile a quella della popolazione residente nel Comune di Torino (Tabella 2).

Tabella 2 – La condizione professionale della popolazione del Comune di Torino e della Città Metropolitana di Torino. Confronto tra gli indicatori demografici di performance (anno 2020)

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)
Comune di Torino	65,3	8,0	71,1	28,9
Città metropolitana di Torino	63,5	8,2	69,3	30,7

7.1 LA CRISI DEL LAVORO AUTONOMO

Nella Città Metropolitana di Torino nel 2020 il 79,5% degli occupati lavora alle dipendenze; il 20,5% è un lavoratore indipendente o autonomo. Rispetto al 2019 i lavoratori dipendenti sono diminuiti del 2,2%; gli autonomi dell'8,4%.

Nel 2019, prima dell'inizio della pandemia, i lavoratori autonomi erano 203.000, il livello più basso degli ultimi 15 anni, periodo nel quale sono diminuiti del 14%; il loro peso sul totale è sceso dal 26% al 21%. Un trend opposto a quello mostrato dai lavoratori alle dipendenze. Nello stesso arco di tempo infatti sono cresciuti di 65.000 unità (+10%); il livello raggiunto nel 2019 è il più alto degli ultimi 15 anni.

7.2 LE MAGGIORI OPPORTUNITÀ DI LAVORO VENGONO DAL TERZIARIO

Nel 2020 nella Città metropolitana di Torino il 68,6% degli occupati lavora nel terziario; il 30,3% nell'industria (manifatturiera e costruzioni), l'1,1% in agricoltura. Rispetto al 2019, complice la pandemia, il peso del terziario è sceso di circa due punti percentuali (da 69,4% a 68,6%); il peso dell'industria è salito dal 29,1 al 30,3%; quello dell'agricoltura è passato dall'1,5% all'1,1%. Nonostante la crisi registrata nel 2020 nell'arco degli ultimi 40 anni il terziario è diventato di gran lunga il maggior sbocco occupazionale per i torinesi. Tra il 1981 e il 2020 la quota di occupati assorbita dal terziario è salita dal 44,8% al 68,6%; negli ultimi sedici anni il suo peso è salito dal 63,6% al 68,6%. Nello stesso arco di tempo la quota di occupati assorbita dall'industria è scesa dal 51,3% al 30,3%; nell'arco dei sedici anni è passata dal 34,7% al 30,3% (Tabella 3).

Tabella 3 – Come è cambiata la struttura dell'economia torinese nella distribuzione degli occupati, anni 1981-2019

Settori	1981		1991		2004		2019		2020	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %
Agricoltura	36.376	3,9	22.570	2,5	15.065	1,7	14.000	1,5	10.000	1,1
Industria (manifatt. e costr.)	478.130	51,3	390.819	44,0	314.811	34,7	273.000	29,1	275.000	30,3
Terziario	471.618	44,8	474.513	53,3	578.254	63,6	652.000	69,4	622.000	68,6
Totale	932.124	100,0	887.902	100,0	908.130	100,0	939.000	100,0	907.000	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

7.3 CRESCONO LE DIFFERENZE DI GENERE CHE PENALIZZANO LE DONNE

Nel 2020 nella Città metropolitana di Torino risultavano occupate 410.000 donne, il 45,2% del totale; le persone in cerca di occupazione sono 42.000, 3.000 in più degli uomini; le donne inattive (15-64 anni) sono 564.000, ben 163.000 in più degli uomini e il 63% del totale.

Il tasso di occupazione delle donne è pari al 57,2% ed è inferiore di circa 13 punti percentuali a quello degli uomini; il loro tasso di disoccupazione è pari al 9,3%, due punti più alto di quello degli uomini., il tasso di inattività delle 15-64enni è pari a 36,7%, quello degli uomini è 24,6%.

Rispetto al 2019 i divari di genere che penalizzano le donne sono aumentati. In particolare il divario tra i tassi di inattività è aumentato di 1,9 punti percentuali; il tasso di occupazione di 0,7 punti.

Le donne occupate sono più istruite degli uomini: il 27,3% ha la laurea o titolo superiore contro il 17,5% degli uomini. Nonostante gli importanti traguardi raggiunti dalle donne nel campo dell'istruzione permangono ostacoli per il loro pieno inserimento. In particolare, le donne incontrano maggiori difficoltà nel ritrovare un lavoro adeguato al titolo di studio conseguito. Ci troviamo di fronte al fenomeno piuttosto diffuso della "sovra-istruzione", cioè della mancata corrispondenza tra il livello di istruzione raggiunto e la professione svolta. Nella Città metropolitana di Torino si stima che un occupato su cinque sia sovra-istruito.

8. LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI TORINESI

Alla fine del 2020 nella Città di Torino i giovani in età da lavoro compresa tra i 15 e i 34 anni sono 170.183, equamente distribuiti tra maschi e femmine. I 15-29enni, oggetto di molte analisi dell'ISTAT, sono 119.414: in questa classe di età prevalgono lievemente le femmine.

I giovani sono diventati una risorsa scarsa. Nell'arco di quarant'anni la Città di Torino ha perso 150.000 giovani tra i 14 e i 34 anni e quasi 120.000 tra i 15-29enni. La perdita si è concentrata tra il 1991 e il 2001; negli ultimi vent'anni il calo è stato più contenuto. Negli ultimi 10 o 15-34enni si sono ridotti di 10.000 unità; i 15-29enni di 3.000. A partire dal 2001 il calo ha interessato soprattutto i maschi (Tabella 1).

Tabella 1 – Città di Torino. Andamento dei residenti di età compresa tra i 15 e 34 anni, 1981-2020 (valori assoluti)

	1981			1991			2001		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
15-29	121.637	116.599	238.236	113.437	103.681	217.116	73.882	67.053	140.935
15-34	162.777	158.533	321.310	150.788	138.040	288.826	113.347	103.367	216.714

	2011			2020		
	M	F	Totale	M	F	Totale
15-29	62.723	60.175	122.896	58.331	61.083	119.414
15-34	92.176	89.253	181.429	84.407	85.774	170.181

8.1 LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI TORINESI

Per esaminare la condizione lavorativa dei giovani torinesi utilizziamo due indicatori elaborati dall'ISTAT e riferiti alla Città Metropolitana per mancanza di informazioni riferite al Comune: il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra i 15-24 anni; tra i 15 e i 29 anni e tra i 25 e i 34 anni. Il periodo preso in esame è il 2004 – 2020.

Come risulta dalla Tabella 2 il tasso di occupazione dei 15-24enni nel 2020 è pari al 16,2%: è cresciuto tra il 2015 e il 2019 con l'avvio della ripresa ed è ridisceso nel 2020 a causa della Pandemia. Il livello attuale del tasso rimane comunque sensibilmente inferiore a quelli dei coetanei più "vecchi" e, in particolare, al 33% del 2004.

Com'era prevedibile, a causa soprattutto della minor presenza di studenti in questa classe di età nel 2020 il tasso di occupazione dei 15-29enni sale al 31,5%. Anche per questi giovani la possibilità di trovare lavoro è cresciuta con la ripresa e si è interrotta nel 2020. Il livello attuale è ancora molto distante dai livelli raggiunti negli anni immediatamente precedenti l'inizio della recessione del 2008 quando il tasso di occupazione è stato costantemente sopra il 45% con una punta del 50% nel 2004.

La possibilità di trovare lavoro cresce ancor di più per i 25-34enni. Nel 2020 il loro tasso di occupazione

sale al 67,4%. Anche in questo caso siamo distanti dai valori fatti registrare prima della Pandemia e, soprattutto, prima dell'inizio delle due crisi quando il tasso di occupazione dei 25-34enni è arrivato a superare l'80% (81,6 nel 2006).

Tabella 2 – Città metropolitana di Torino. Tassi di occupazione per classi di età. Anni 2004-2015-2019-2020 (valori percentuali)

Classi di età	2004	2015	2019	2020
15-24	33,0	15,2	19,5	16,2
15-29	50,0	30,8	36,1	31,5
25-34	80,0	65,0	71,2	67,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nonostante i miglioramenti conseguiti negli ultimi anni, il tasso di occupazione dei 15-34enni è ancora inferiore a quelli delle classi di età più anziane. Nel 2020 lavorava infatti l'81,4% dei 34-44enni e dei 45-54enni.

Negli ultimi sedici anni il divario anziché diminuire è cresciuto in misura significativa. Se mettiamo a confronto i tassi di occupazione dei 15-29enni con quelli dei 35-44enni il divario sale da 31,7 punti percentuali a 49,9 punti; sale da 21,5 punti a 49,9 se il confronto avviene con il tasso di occupazione dei 45-54enni (Tabella 3).

Tabella 3 – Città metropolitana di Torino. Tassi di occupazione per classi di età. Anni 2004-2008-2015-2019-2020 (valori percentuali)

Classi di età	2004	2008	2015	2019	2020
15-24	35,9	30,2	18,3	19,5	16,2
15-29	52,8	48,2	34,8	36,1	31,5
25-34	80,2	80,4	70,0	71,2	67,4
35-44	84,4	85,9	80,8	81,9	81,4
45-54	74,5	80,8	79,7	82,3	81,4
55-64	26,9	30,7	50,6	55,3	54,3
15-64	63,5	65,2	63,7	65,4	63,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Le difficoltà che incontrano i giovani torinesi nella ricerca di un'occupazione emergono dall'andamento dei tassi di disoccupazione ripartiti per classi di età. Come risulta dalla tabella 4, nel 2020 il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari a 30,2%, 22 punti sopra la media (8,2%). Dopo essere salito al 48,8% nel 2015, è sceso di 18,6 punti. Il livello attuale rimane comunque quasi doppio rispetto al valore registrato nel 2004. La situazione migliora ma non molto per i 15-29enni. Nel 2020 il loro tasso di disoccupazione è pari al 20,7%, in caduta rispetto al 2015, ma più che doppio rispetto al livello del 2004.

Tabella 4 – Città metropolitana di Torino. Tassi di disoccupazione per classi di età. Anni 2004-2015-2019-2020 (valori percentuali)

Classi di età	2004	2015	2019	2020
15-24	15,8	48,8	28,8	30,2
15-29	9,7	35,0	35,0	20,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

8.2 LA CONDIZIONE LAVORATIVA DELLE GIOVANI

La condizione lavorativa delle giovani è diversa e più problematica di quella dei loro coetanei. Vediamo di scoprire perché attraverso l'utilizzo del tasso di occupazione e del tasso di disoccupazione riferiti ai giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni.

Nel 2020 il tasso di occupazione delle 15-24enni era pari al 13%. Il tasso di occupazione dei coetanei era di 6 punti percentuali più alto (18,2%).

Il divario tra i due tassi si amplia tra i 15-29enni. Nel 2020 quello femminile è 26,1%; quello maschile 36,6%.

Nel 2020 il tasso di disoccupazione delle giovani tra i 15 e i 24 anni è 32,7%. Il divario con il tasso dei coetanei è di 4 punti.

Il grado di significatività dei dati sulla disoccupazione giovanile sale se si prende in considerazione la classe di età dei 15-29enni. Nel 2020 il tasso di disoccupazione delle ragazze era 25,3%; quello dei coetanei maschi era più basso di 8 punti (Tabella 5).

Tabella 5
Città metropolitana di Torino. Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere e classi di età (media 2000-2019)

Classi di età	Tassi di occupazione (2000-2019)			Tassi di disoccupazione (2000-2019)		
	M	F	Totale	M	F	Totale
15-24	19,2	13,0 18,7	16,2 19,5	28,8 23,3	32,7 34,3	30,3 28,8
15-29	36,6	26,1 34,0	31,5 36,1	17,4 17,2	25,3 21,8	20,7 19,3
25-34	73,0	61,6 66,8	67,4 71,2	10,6	11,1	10,8

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

8.3 LA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO NEL RANKING NAZIONALE SULLA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI FRA I 15 E I 29 ANNI

Al termine delle analisi sulla condizione lavorativa dei giovani torinesi riteniamo utile stilare una graduatoria delle province o Città Metropolitane che offrono maggiori opportunità di lavoro ai giovani e in particolare a quelli di età compresa tra i 15 e i 29 anni. La Tabella 6 fornisce il ranking delle quindici province più performanti per ciascuno dei parametri presi in esame.

Scorrendo le classifiche in nessuna di esse figura la Provincia di Torino. Non solo, per trovarla bisogna scendere oltre la cinquantesima posizione con valori degli indicatori molto distanti da quelli più per-

formanti a conferma delle maggiori difficoltà che incontra l'economia torinese nel creare nuovi posti di lavoro soprattutto per le nuove generazioni.

Con l'avvento della pandemia nel corso del 2020 la posizione di Torino nel ranking nazionale è peggiorata. Rispetto al 2019 la provincia di Torino figurava infatti al 42° posto per quanto riguarda il tasso di occupazione e al 52° per il tasso di disoccupazione.

Tabella 6 – Ranking 2020 delle prime 15 provincie sulla condizione lavorativa dei giovani dai 15 ai 29 anni

Tasso di occupazione 15-29 anni			Tasso di disoccupazione 15-29 anni		
1	Bolzano	50,3	1	Pordenone	6,5
2	Sondrio	48,5	2	Bolzano	6,8
3	Cuneo	46,4	3	Bergamo	7,8
4	Prato	45,8	4	Sondrio	8,4
5	Ferrara	45,0	5	Brescia	8,5
6	Lecco	44,7	6	Prato	8,8
7	Pordenone	44,5	7	Belluno	8,9
8	Treviso	44,3	8	Cuneo	9,1
9	Forlì Cesena	43,3	9	Trento	10,7
10	Bergamo	42,3	10	Como	10,8
11	Brescia	42,0	11	Forlì Cesena	11,3
12	Belluno	40,8	12	Lecco	11,6
13	Vercelli	40,5	13	Verona	11,9
14	Trento	40,4	14	Reggio Emilia	12,5
15	Modena	39,7	15	Ferrara	12,8
54	Torino	31,5	60	Torino	20,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

9. TORINO E IL MONDO DEL NO PROFIT E DELLA FILANTROPIA

Con il termine non profit si indicano abitualmente tutte le organizzazioni che pur operando nei più svariati ambiti del sociale e del civile, dall'assistenza all'istruzione, dalla sanità alla ricerca scientifica, dalla cultura allo sviluppo economico, hanno in comune la caratteristica o vincolo di non distribuzione di eventuali utili ai propri soci. È per questo motivo che tali organizzazioni sono anche definite “senza scopo di lucro”.

Il settore non profit o no profit è chiamato anche Terzo Settore per distinguerlo dal Primo Settore rappresentato dallo Stato e in contrapposizione al Secondo Settore rappresentato dalle società commerciali, quelle “for profit”.

Ai sensi dell'articolo 4 del Decreto Legislativo n.117/2017 sono enti del terzo Settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato, diversi dalle società costituite, per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro beni e servizi, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

9.1 IL SETTORE NO PROFIT IN PIEMONTE

Secondo i dati forniti dal Censimento svolto dall'ISTAT alla fine del 2018, in Piemonte le Istituzioni non profit sono 30.090 (69 ogni 10.000 abitanti) e impiegano 74.114 dipendenti. Rispetto al 2017 le istituzioni sono cresciute dell'1,5%; i dipendenti dell'1,8%.

Dal punto di vista della forma giuridica il 55% delle istituzioni piemontesi è costituita da Associazioni, il 2,7% da Cooperative sociali; il 2% da Fondazioni, il restante 10,3% da Enti con altre forme giuridiche. Le cooperative sociali assorbono il 64,5% del totale dei dipendenti; le Associazioni il 15,9%, le Fondazioni il 6%; i restanti Enti (Comitati, imprese sociali Società di Muto Soccorso) il 14,2%.

Alla fine del 1981 le istituzioni non profit piemontesi erano 2.906; nel decennio successivo ne sono state costituite 11.791; 9.637 tra il 2004 e il 2013, e 5.756 tra il 2014 e il 2018.

Alla fine del 2018 l'87,2% delle Istituzioni no profit piemontesi è senza dipendenti; il 9,1% arriva a 10; solo 3,3% ne ha più di 10. Le più destrutturate sono le Associazioni dove il 92% non ha dipendenti; le più strutturate sono le cooperative sociali dove più della metà (54%) ha più di 10 dipendenti (Tabella 1).

Tabella 1 – Istituzioni non profit per forma giuridica e classe dipendenti (comp. %)

Forma giuridica	Classe di dipendenti				
	Nessun dip.	1-2 dip.	3-9 dip.	+ 10 dip.	Totale
Associazioni	92,0	4,5	2,5	1,0	100,0
Coop. sociali	13,6	9,7	23,3	54,0	100,0
Fondazioni	53,4	10,5	19,0	17,1	100,0
Altra forma giurid.	7,5	9,3	8,4	6,8	100,0
Totale	87,5	5,2	3,9	3,3	100,0

I settori di attività prevalente delle Istituzioni no profit piemontesi sono “la cultura, lo sport e la ricreazione” dove opera il 64,6 % delle medesime; seguono, in ordine di importanza, “la tutela dei diritti e l’attività politica”, che coinvolgono il 14,6%; “lo sviluppo economico e la coesione sociale” con il 12,3% e “l’assistenza sociale e la protezione civile” con il 10%.

Il quadro delle attività prevalenti cambia se si prende in considerazione la variabile dipendenti. In tal caso tre settori - “l’assistenza sociale e la protezione civile”, “la sanità”, “l’istruzione e la ricerca” assorbono da soli il 76,7 dei dipendenti. Fra i settori con una presenza delle Istituzioni e dei dipendenti molto bassa si segnalano “la filantropia e la promozione del volontariato” e la “cooperazione e la solidarietà internazionale” (Tabella 2).

Tabella 2 – Piemonte. Istituzioni no profit e dipendenti per settore di attività (2018, comp. %)

	Cultura, sport ricreazione	Istruzione ricerca	Sanità	Assistenza soc. e protezione civile	Ambiente	Svil. economico e coesione sociale
Istituzioni no profit	64,6	3,4	3,6	10,0	1,4	12,3
Dipendenti	6,1	11,2	26,1	39,4	0,2	11,4

	Tutela diritti e atti pol.	Filantropia e promo. volunt.	Coop. e solidarietà internaz.	Religione	Relazioni sind. e rapp. int.	Altre attività	Totale
Istituzioni no profit	14,6	1,1	1,3	5,6	5,0	0,5	100,0
Dipendenti	0,1	0,4	0,4	1,2	3,2	15,0	100,0

Nella Tabella 3 sono messe a confronto la numerosità e alcune caratteristiche delle Istituzioni no profit nelle regioni del Nord. Dal confronto non emergono differenze di rilievo. L’area più prolifica è il Trentino-Alto Adige con una istituzione ogni 112 abitanti e la quota più alta di addetti sul totale dei dipendenti (5,9%). Per il resto le Istituzioni presenti nelle varie regioni presentano caratteristiche molto simili: il peso assai elevato delle “associazioni” e il settore di attività di gran lunga prevalente costituito dalla “cultura, sport, ricreazione”.

Tabella 3 – La presenza e caratteristiche delle istituzioni no profit nelle regioni del Nord (2018, v.a.e comp. %)

	N°	Per 10.000 abitanti	Dipendenti		N° medio dipendenti per istituzione	Forma giuridica prevalente (%)	Settori di attività prevalenti (%)
			V.A.	% su tot. dip.			
Piemonte	30.000	69,1	74.414	5,3	2,5	Associazione (85)	cultura, sport ricreazione (64,4), tutela diritti att. pol. (9,2)
Lombardia	57.710	57,4	190.122	5,4	3,3	Associazione (83,6)	cultura, sport ricreazione (63,6), ass. soc. (9,2)
Liguria	11.165	72,0	22.477	5,0	2,0	Associazione (81,5)	cultura, sport ricreazione (62,3), relig. (9,6)
Trentino Alto Adige	12.083	112,5	23.122	5,9	1,9	Associazione (87,7)	cultura, sport ricreazione (65,5), ass. soc. (9,4)
Veneto	31.035	63,3	80.025	4,8	2,6	Associazione (85,6)	cultura, sport ricreazione (68,0), ass. soc. (7,7)
Friuli Venezia Giulia	11.004	90,6	20.260	5,0	1,8	Associazione (90,5)	cultura, sport ricreazione (70,5), ass. soc. (6,7)
Emilia Romagna	27.819	62,4	81.156	5,2	2,9	Associazione (83,9)	cultura, sport ricreazione (66,0), ass. soc. (6,9)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

9.2 LE ISTITUZIONI NO PROFIT NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Qualche dato utile sulla presenza delle istituzioni non profit nella Città Metropolitana di Torino lo fornisce l'Osservatorio sull'Imprenditorialità sociale 2019 realizzato dalla Camera di Commercio di Torino nel 2019. Secondo questa fonte al 30 settembre 2019 nel capoluogo piemontese sono attive 429 cooperative sociali, 64 imprese sociali, 1.182 organizzazioni di volontariato e 296 associazioni di promozione sociale. (Tabella 4). Le imprese sociali sono particolarmente attive nei settori dei servizi sociali (55,2%) e dei servizi alle imprese (32,8%); più dell'80% delle Associazioni di promozione sociale lo sono invece nei settori del Welfare e dell'integrazione sociale e della cultura, istruzione e ricerca.

Tabella 4 – Le istituzioni no profit della Città metropolitana di Torino (2011, 2017, 2019)

Istituzioni	2011	2017	2019
Cooperative sociali	246	399	429
Imprese sociali	39	66	64
Organizzazioni di volontariato	892	1.130	1.182
Associazioni di promozione sociale	99	244	296

Fonte: Camera di Commercio Torino, Osservatorio imprenditoriale sociale

9.3 LE FONDAZIONI BANCARIE

Le Fondazioni di origine bancaria sono organizzazioni no profit private e autonome, nate all'inizio degli anni Novanta dalla riforma del sistema del credito.

In Italia sono 86, differenti per dimensione e operatività territoriale. Intervengono in diversi campi dal welfare alla cultura, dall'innovazione all'ambiente, dall'educazione alla ricerca. La missione delle Fondazioni è accompagnare lo sviluppo culturale, sociale ed economico della comunità di riferimento. Le Fondazioni di origine bancaria intervengono sui territori promuovendo il cosiddetto "welfare di comunità", accompagnando tutti quei soggetti - organizzazioni del terzo settore, istituzioni, imprese e singoli cittadini - che si attivano per prendersi cura del benessere dei membri della comunità, realizzando il principio di sussidiarietà orizzontale sancita dalla Costituzione.

In Piemonte le Fondazioni bancarie sono 11: la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, la Fondazione di Biella, la Fondazione di Cuneo e le Fondazioni Cassa di Risparmio di Asti, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino e Vercelli.

Un contributo importante nella realizzazione del "welfare di comunità" in Piemonte e in Valle d'Aosta è fornito dalla Fondazione CRT e dalla Compagnia di San Paolo.

9.3.1 Le erogazioni della Fondazione CRT

In 30 anni di attività la Fondazione CRT ha erogato risorse per circa 2 miliardi di euro e realizzato più di 40.000 interventi. Nella Tabella 5 le risorse erogate al netto degli accantonamenti al Fondo per il Volontariato (136,6 milione di euro) sono suddivise per settore di destinazione (Tabella 5).

Tabella 5 – Fondazione CRT risorse erogate per settori (valori assoluti milioni di euro e composizione %)

Settori	Importi erogati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Comp. %
Arte, attività beni culturali	530	26,8
Educazione, istruzione, formazione	268	13,6
Ricerca scientifica e tecnologica	216,6	11,0
Volontariato, filantropia, beneficenza	267,4	13,5
Modalità innovative di intervento	316,2	16,0
Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa	84,2	4,3
Altri settori	157,1	8,0
Accantonamenti al fondo volontariato	136,6	6,9
Totale	1976,1	100,0

9.3.2 Le erogazioni della Compagnia di San Paolo

Nel periodo 1992-2020 la Compagnia di San Paolo ha erogato risorse per 3394,2 milioni di euro, ripartiti per 4 grandi settori di lavoro:

- ◆ Persone: 1280,7 milioni di euro;
- ◆ Pianeta: 1155,1 milioni di euro;
- ◆ Cultura: 860,9 milioni di euro;
- ◆ Altre attività (principalmente ricerca applicata): 97,5 milioni di euro.

Nel settore Persone sono ricompresi principalmente gli interventi nel sociale, nel socioeducativo e socio-sanitario e nella cooperazione allo sviluppo.

Il settore Pianeta ha come area di lavoro principalmente la ricerca scientifica, l'educazione, l'innovazione, la sanità e l'ambiente.

Nel settore Cultura sono ricompresi gli interventi per i beni culturali, la produzione culturale, l'innovazione culturale e la partecipazione civica.

Circa l'80% delle erogazioni fatte nel periodo 1992-2019 sono state destinate alla Città di Torino.

10. TORINO E GLI STUDENTI DEL SECONDO CICLO DI STUDI

Nel capitolo dedicato all'esame della condizione professionale dei torinesi abbiamo suddiviso la popolazione torinese in due grandi categorie; la forza lavoro (occupati + disoccupati) e gli inattivi. In questa categoria rientrano gli studenti del secondo e del terzo ciclo di studi. In questo capitolo soffermiamo l'attenzione sugli studenti iscritti alla Scuola secondaria di II grado (secondo ciclo di studi) e sulle persone che hanno partecipato alle attività formative finanziate con fondi regionali nella Città Metropolitana di Torino.

10.1 GLI STUDENTI ISCRITTI ALLA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO NELL'ANNO SCOLASTICO 2019/2020 NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

Della Scuola Secondaria di II grado fanno parte i Licei, gli Istituti Tecnici, gli Istituti Professionali e l'istruzione e formazione professionale.

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio sul sistema formativo piemontese dell'IRES Piemonte, nella Città Metropolitana di Torino nell'anno scolastico 2019/2020 gli iscritti ai corsi diurni e serali della Scuola secondaria di II grado comprensiva delle scuole statali e non statali sono 93.083 equamente distribuiti tra maschi e femmine. A partire dal III anno di corso gli iscritti sono diminuiti dell'11,1%; i maschi del 13,2%; le femmine del 9,9%. Negli ultimi quattro anni, cioè a partire dall'anno scolastico 2015/2016, gli iscritti sono cresciuti del 2,5%, più della media piemontese (+1,5%).

Gli iscritti ai corsi serali e preserali sono 4.212, il 72,6% del totale regionale.

Gli studenti di cittadinanza straniera sono 8.759, 9,4 ogni 100 iscritti i maschi sono 4.298; le femmine 4.461. Poco più della metà (il 50,6%) proviene da tre nazioni: Romania, Albania e Marocco.

Gli iscritti alle scuole non statali (paritarie, non paritarie e straniere) sono 4.254, il 4,6% del totale degli iscritti alla Scuola Secondaria di II grado. Nella Scuola dell'Infanzia la quota di iscritti alle Scuole non statali raggiunge il 40,7% e scende all'8,5% nella Primaria e al 7,5% nella Secondaria di I grado.

10.2 DIPLOMI DI MATURITÀ PER INDIRIZZO DI STUDIO

Nella Tabella 1 sono riportati i diplomi di maturità per indirizzo di scuola conseguiti nell'anno scolastico 2019/2020. Il 50% dei diplomi è stato conseguito presso i Licei, in particolare presso il Liceo scientifico; il 30% presso gli Istituti Tecnici, il restante 20% presso gli Istituti professionali.

Tabella 1 – Città metropolitana di Torino. Secondaria di II grado: diplomi di maturità per indirizzo di scuola. 2019/2020 (valori assoluti e comp. %)

	V.A.	Comp. %
Istituto professionale settore industria e artigianato	754	4,6
Istituto professionale settore servizi	2.361	14,3
Istituto tecnico settore economico	2.095	12,7
Istituto tecnico settore tecnologico	2.938	17,8
Liceo artistico	737	4,5
Liceo classico	847	5,1
Liceo linguistico	1.550	9,4
Liceo musicale e coreutico	38	0,2
Liceo scientifico	3.970	24,0
Liceo scienze umane	1.244	7,5
Totale complessivo	16.534	100,0

Fonte: rilevazione scolastica, elaborazioni IRES

Indicazioni analoghe sulle scelte degli ordini di scuola da parte dei giovani si ricavano dall'analisi degli andamenti degli iscritti per filiera e ordine di scuola in Piemonte nel decennio compreso fra l'anno scolastico 2010/2011 e l'anno scolastico 2018/2019. In questo lasso di tempo la situazione si è in larga parte cristallizzata la quota degli iscritti ai Licei passa dal 42,5% al 44,7%; quella degli istituti tecnici dal 30,9% al 30,3%; quella degli iscritti agli Istituti Professionali scende dal 19,3% al 16,8%; quella dei percorsi IeFP in Agenzie formative sale dal 7,3% all'8,2%.

10.3 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2019 25.672 torinesi hanno partecipato alle attività formative finanziate con fondi pubblici attraverso la Regione. Tra gli iscritti il 56,3% è costituito da uomini.

Il 44,7% degli iscritti, poco meno di 12.000 persone, ha frequentato percorsi che rientrano nella categoria "formazione al lavoro", ovvero attività precedenti la vita lavorativa. In particolare, 7.900 hanno frequentato corsi per adolescenti e giovani; 2.500 percorsi di specializzazione e percorsi ITS (Istituti Tecnici Superiori); 1.200 corsi per soggetti svantaggiati.

Il 27,2% dei corsisti (circa 7.000) sono iscritti a corsi della categoria "formazione sul lavoro" (formazione aziendale e apprendistato).

Il rimanente 27% degli iscritti (circa 7.000) ha frequentato corsi che rientrano della categoria "formazione permanente". Di questi, 2.400 hanno frequentato corsi per adulti.

Il 29,3% degli iscritti ai corsi di formazione professionale è costituito da giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni che seguono in larghissima prevalenza corsi di "formazione al lavoro". Un altro 20% degli iscritti ha un'età compresa tra i 20 e i 24 anni e segue in prevalenza corsi di "formazione sul lavoro"; un altro 16% degli iscritti ha tra i 25 e i 29 anni e segue corsi di formazione aziendale o di apprendistato. I rimanenti iscritti con più di 30 anni seguono, com'era prevedibile, corsi di formazione permanente. Poco meno della metà degli iscritti (48,2%) è occupato; il 31% è studente e segue esclusivamente corsi di formazione e lavoro; il 15,4% è disoccupato e divide il suo impegno tra corsi orientati al lavoro e la formazione permanente.

11.

TORINO CITTÀ UNIVERSITARIA

Torino al pari di altre Città può fregiarsi del titolo di “Città Universitaria” grazie alla presenza di due importanti Atenei: l’Università degli Studi e il Politecnico. Con l’aiuto dei dati forniti dall’Osservatorio Regionale per l’Università e il Diritto allo Studio Universitario dell’IRES Piemonte cerchiamo di conoscere meglio questa importante realtà.

11.1 LA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA

11.1.1 Gli iscritti

A dicembre del 2020 gli studenti iscritti ai corsi di Laurea offerti dall’Università di Torino sono 81.558; gli iscritti al Politecnico 34.764. In totale circa 116.000. Se si tiene conto anche degli iscritti all’Università del Piemonte Orientale e degli iscritti all’Università di Scienze Gastronomiche la popolazione universitaria piemontese supera i 130.000 studenti. A questi si aggiungono gli studenti iscritti ai corsi post-laurea (3.700), gli studenti dell’Alta Formazione Artistica e Musicale (oltre 5.500), delle Scuole Superiori per mediatori linguistici (130 circa) e degli Istituti Tecnici Superiori (oltre 1.200).

Nonostante la pandemia, rispetto a luglio del 2019 gli iscritti all’Università sono cresciuti dell’8%; gli iscritti al Politecnico del 4,5%. Negli ultimi dieci anni, tra luglio 2010 e dicembre 2020, gli iscritti all’Ateneo di Via Po sono scresciuti del 19,7%, quelli di Corso duca degli Abruzzi del 30%.

11.1.2 Gli iscritti al primo anno

Rispetto a luglio del 2019 sono complessivamente in crescita anche gli iscritti al primo anno grazie ad una buona performance dell’Università. Nell’Ateneo di via Po a dicembre del 2020 le matricole sono 26.252, il 12,5% in più rispetto a luglio 2019; i nuovi iscritti al Politecnico sono 9.962, il 7,4% in meno rispetto a luglio 2019. Complessivamente i nuovi iscritti sono 36.200 (+7,4%).

11.1.3 Gli iscritti provenienti da altre regioni e dall’estero

Gli Atenei torinesi hanno una significativa capacità di attrazione di studenti residenti in altre regioni italiane. All’Università di Torino sono il 23%; al Politecnico sono la maggioranza (53%). In totale se ne contano 35.200. Gli studenti che hanno scelto il Piemonte come sede di studio, ma risiedono in altre regioni italiane, sono più che triplicati negli ultimi 15 anni.

Torino risulta particolarmente attrattiva nei confronti degli studenti stranieri. Nell’anno accademico 2018/2019 all’Università gli studenti stranieri sono il 6%; al Politecnico il 14,2%. In totale sono poco più di 9.000, l’8,5% degli iscritti: una quota che colloca Torino ai primi posti in Italia, sopra la media nazionale (5,2%) e in linea con la media europea (9%).

11.1.4 I laureati

Nel 2020 i laureati presso gli Atenei torinesi sono stati complessivamente 22.434, di cui 8.540 all’Università di Via Po e 7.680 al Politecnico. Nella tabella che segue i laureati sono ripartiti per tipo di corso.

Tabella 1

Università di Torino, anno 2020		
Tipo corso	Frequenza	Percentuale
Laurea	8.540	57,9
Laurea magistrale	4.737	32,1
Ciclo unico	1.480	10,0
Totale	14.757	100,0

Politecnico di Torino, anno 2020		
Tipo corso	Frequenza	Percentuale
Laurea	4.054	52,8
Laurea magistrale	3.611	47,0
Laurea corso teledidattico	15	0,2
Totale	7.680	100,0

11.2 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Per continuare a essere attrattivi gli Atenei Torinesi non devono solo garantire la varietà e la qualità dell’offerta formativa e della ricerca e potenziare processi di internazionalizzazione, ma sono sempre più chiamati a potenziare i servizi diretti a favorire l’inserimento dei laureati nel mondo del lavoro.

I risultati del loro impegno sono illustrati periodicamente dai Rapporti di Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Un insieme di analisi dettagliate di tali risultati consente di mettere in evidenza gli aspetti positivi e i fattori critici su cui continuare a lavorare.

Una prima serie di elaborazioni dei dati contenuti dall’ultimo rapporto di Almalaurea 2021 pone in evidenza la condizione occupazionale dei laureati nei Dipartimenti dell’Università di Torino e del Politecnico nel 2019 e nel 2017 a un anno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

L’analisi prende in considerazione i livelli dei tassi di occupazione dati dal rapporto fra gli occupati e gli intervistati da Alma Laurea, intendendo per occupati i laureati che dichiarano di svolgere un’attività lavorativa retribuita.

Ad un anno dalla laurea, complice la pandemia, lavora in media il 47,2% dei laureati: il 48,25 dei maschi e il 45,0 % delle femmine. Tassi di occupazione decisamente più alti della media riguardano i laureati in informatica, in filosofia e scienze della comunicazione e nella quasi totalità dei Dipartimenti medici. Valori dei tassi molto più bassi della media riguardano i laureati nei restanti Dipartimenti dell’Ateneo, con valori più critici (inferiori al 40%) tra i laureati di cinque Dipartimenti: Scienza della Terra, Psicologia, Studi Storici, Studi Umanistici e Scienze Sociali e Matematiche Statistiche. Tranne poche eccezioni i livelli dei tassi di occupazione delle femmine sono in larga prevalenza inferiori o, nella migliore delle ipotesi, allineati a quelli dei maschi.

La condizione occupazionale dei laureati all’Università migliora nettamente a tre anni dalla laurea, quando lavora in media l’87,2 % dei laureati, con differenze molto contenute tra maschi e femmine. Difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro le incontrano ancora i laureati in Giurisprudenza, Psicologia e in Studi Storici (Tabella 2).

Tabella 2
Condizione occupazionale dei laureati nei dipartimenti dell'Università di Torino a un anno e a tre anni dalla Laurea (%)

Dipartimenti	A un anno dalla laurea				A tre anni dalla laurea			
	Tasso di occupazione			Tasso di disocc.	Tasso di disoccupazione			Tasso di disocc.
	M	F	T		M	F	T	
1 Biotecnologie molec. e scienze per la salute	40,2	22,2	27,3	17,2	100,0	80,0	84,6	
2 Chimica	47,3	45,8	46,6	20,0	88,9	85,0	86,8	2,9
3 Cultura politica e soc.	49,0	43,3	45,0	28,1	84,6	81,9	82,8	10,2
4 Economia	58,7	59,0	58,8	17,4	90,6	88,6	89,6	7,7
5 Filosofia e sc. della comunicazione	59,2	72,8	70,1	11,7	85,4	91,3	90,2	4,6
6 Fisica	45,0	44,0	44,7	5,3	93,5	100,0	95,2	
7 Giurisprudenza	62,6	60,3	61,1	15,6	82,7	70,7	75,1	11,3
8 Informatica	74,1	78,6	74,9	3,7	96,8	100,0	97,1	1,5
9 Interateneo sc. progetto e pol. territor.	75,0		75,0	25,0	75,0	100,0	80,0	20,0
10 Lingue lett. straniere	40,7	43,4	43,0	27,1	81,0	88,2	87,0	7,6
11 Management	53,4	57,8	55,6	16,4	93,8	94,8	94,2	3,3
12 Matematica	66,2	47,1	59,9	4,6	96,4	93,3	94,8	-
13 Neuroscienze	-	-	-	-	-	-	-	-
14 Oncologia	90,0	100,0	93,3	-				-
15 Psicologia	33,3	31,1	34,8	26,2	80,7	76,3	77,1	15,2
16 Scienza e tec. del farmaco	95,7	72,8	76,6	8,7	96,2	94,7	95,0	1,0
17 Sc. agricole, forest. e alimentari	49,3	44,3	47,1	28,2	95,2	97,5	96,1	2,0
18 Scienze chirurgiche	87,5	91,9	90,3	1,6	86,7	100,0	92,6	3,8
19 Scienze cliniche e biologiche	92,1	83,2	85,8	2,2	96,8	97,7	97,3	-
20 Scienza sanità pubb.	86,4	84,6	85,0	1,9	100,0	71,4	86,2	-
21 Scienze d. terra	40,9	20,0	34,4	26,7	90,0	88,9	89,5	5,6
22 Sc. della vita e biologia dei sistemi	56,1	43,8	49,9	13,7	84,8	84,6	84,7	12,1
23 Sc. sociali e matem. statistiche	36,9	44,4	39,7	16,1	90,0	92,3	91,1	3,8
24 Scienze mediche	77,7	76,4	77,0	9,2	92,2	95,2	93,8	3,4
25 Scienze veterinarie	54,5	70,4	66,9	9,2	100,0	95,0	96,5	1,8
26 Studi storici	38,4	36,4	37,2	30,2	84,6	78,0	80,3	14,1
27 Studi umanistici	39,9	37,7	38,3	30,0	85,2	87,8	87,2	6,9
Tutti i dipartimenti	55,5	54,3	54,8	16,2	89,8	85,7	87,2	6,8

Anche i laureati presso il Politecnico di Torino fanno fatica ad inserirsi nel mondo del lavoro ad un anno dalla laurea. Al termine di questo lasso di tempo lavora in media il 47,2 % dei laureati, con differenze contenute tra maschi e femmine e tra i vari Dipartimenti con l'eccezione dei Dipartimenti di Ingegneria dell'ambiente, del territorio e delle infrastrutture e ingegneria strutturale edile e geotecnica, che fanno registrare tassi di occupazione pari al 60%. A tre anni di distanza dal conseguimento della laurea la condizione occupazionale degli ingegneri e degli architetti migliora nettamente. Lavora infatti il 95,8 % dei laureati; qualche difficoltà la incontrano ancora gli studenti che hanno frequentato il Dipartimento di Architettura e design (Tabella 3).

Tabella 3
Condizione occupazionale dei laureati nei dipartimenti del Politecnico di Torino a un anno e a tre anni dalla Laurea (%)

Dipartimenti	Ad un anno dalla laurea				A tre anni dalla laurea			
	Tasso di occupazione			Tasso di disocc.	Tasso di disoccupazione			Tasso di disocc.
	M	F	T		M	F	T	
1 Architettura e design	50,3	38,6	43,6	17,7	94,6	89,4	91,8	5,0
2 Automatica e informatica	52,1	42,9	50,6	4,4	96,9	93,1	96,3	0,5
3 Elettronica e telecom.	46,4	41,5	45,6	4,2	94,2	100,0	95,0	1,7
4 Energia	45,6	48,7	46,3	9,9	96,6	96,7	98,3	1,1
5 Ing. ambiente, territorio e infrastrutt.	55,0	69,4	60,4	14,7	95,8	96,9	96,3	1,3
6 Ing. gestionale e della produzione	51,2	49,3	50,5	8,0	97,0	97,6	97,2	1,4
7 Ing. meccanica e aerospaziale	43,6	46,4	44,3	8,3	96,6	98,2	97,0	1,3
8 Ing. strutt. edile e geotecnica	60,1	56,7	59,0	10,9	96,9	92,5	95,3	3,3
9 Interateneo sc. progetto e pol. territor.	60,0	41,7	52,5	27,9	100,0	87,5	95,5	-
10 Scienza applicata	45,8	39,5	43,5	12,3	96,9	90,5	95,3	2,4
11 Scienze matemat.	42,3	38,7	41,0	2,9	100,0	93,8	96,0	-
Tutti i dipartimenti	48,2	45,0	47,2	9,8	96,6	93,9	95,8	2,1

11.3 DOVE TROVANO LAVORO I LAUREATI TORINESI

Una seconda serie di elaborazioni dei dati contenuti nel rapporto 2021 di Alma Laurea prende in considerazione i settori dove hanno trovato lavoro i laureati all'Università e al Politecnico a uno, tre e cinque anni dal conseguimento della laurea.

Nella Tabella 4 è riportata la composizione per ramo di attività economica degli sbocchi occupazionali dei laureati all'Università di Torino per tipo di corso.

Per i laureati triennali ad un anno dal conseguimento della laurea lo sbocco occupazionale di gran lunga prevalente (90,9 %) è rappresentato dal settore dei servizi; l'industria ne assorbe poco più del 7%. Anche per i laureati magistrali il terziario ad un anno e a tre anni dalla laurea rimane lo sbocco prevalente (80%); a cinque anni di distanza cresce in misura significativa la quota di laureati assorbita dall'industria (22,4%). Colpisce l'alta percentuale di laureati triennali che ha trovato impiego nel comparto della sanità (35,2%) e nel commercio (14,4%).

Tabella 4 – Dove trovano lavoro i laureati all'Università di Torino (2019, composizione %)

Ramo di attività economica	Laurea I livello	Laurea magistrale biennale		
	A 1 anno dalla laurea	A 1 anno dalla laurea	A 3 anni dalla laurea	A 5 anni dalla laurea
Agricoltura	0,7	1,8	1,5	1,2
Industria	7,3	8	16,5	22,4
Metalmeccanica e meccanica di precisione	2,7	5,7	6,1	8,5
Chimica – energia	1,4	5,3	4,2	6,1
Altra ind. manifatturiera	3,2	7	6,3	7,8
Edilizia	0,9	0,7	0,6	0,8
Servizi	20,9	79,1	80,9	74,8
Commercio	14,4	10,4	7,2	8,3
Credito assicurativo	2,5	9,7	9,8	10,1
Trasporti – comunicaz. pubbl.	4,6	4,5	4,6	3,9
Consulenze varie	6,5	12,7	14	11,1
Informatica	3,4	5,1	4,9	5
Altri servizi alle imprese	3,3	4,9	2,9	2,8
PA – Forze armate	0,9	3,1	2,6	2,4
Istruzione – ricerca	3,4	4,2	18,7	18,2
Sanità	35,2	2,6	3,8	3,2
Altri servizi	16,6	17,9	12,4	9,8

Fonte: elaborazione su dati Alma Laurea

Nella Tabella 5 sono riportati gli sbocchi occupazionali degli architetti e degli ingegneri che si sono laureati al Politecnico di Torino. Più del 60% degli architetti a un anno dalla laurea ha trovato lavoro in due comparti: l'edilizia e le consulenze. Per gli ingegneri lo sbocco di gran lunga prevalente rimane l'industria con una quota pari al 57,5%; a tre anni di distanza dal conseguimento della laurea né gli ingegneri né gli architetti hanno trovato lavoro nel settore agricolo: un dato che deve far riflettere tenuto conto dell'importanza che il settore ha nell'economia regionale.

Tabella 5 – Dove trovano lavoro i laureati all'Università di Torino (2019, composizione %)

Ramo di attività economica	ARCHITETTURA			INGEGNERIA		
	A 1 anno dalla laurea	A 3 anni dalla laurea	A 5 anni dalla laurea	A 1 anno dalla laurea	A 3 anni dalla laurea	A 5 anni dalla laurea
Agricoltura	0,5	0,3	–	0,1	0,3	–
Industria	9,2	10,5	15,6	50,3	57,5	55,6
Metalmeccanica e meccanica di precisione	2,7	6	7,8	28,3	33,9	34,3
Chimica – energia	1,1	2,1	2	11	10,5	10
Altra ind. manifatturiera	5,4	2,4	5,8	11	13,1	11,3
Edilizia	35,9	42,2	32,3	8,9	7	6,3
Servizi	53,8	47	51,3	40	35	37,4
Commercio	6	6,3	7,2	2,3	2,5	2,6
Credito assicurativo	0,5	0,9	0,9	2,2	2	3,2
Trasporti – comunicaz. pubbl.	3,8	3,3	2,9	3,2	3,4	3,4
Consulenze varie	30,4	24,1	27,4	11,6	10,2	9,2
Informatica	3,3	0,6	1,7	14	10	9,9
Altri servizi alle imprese	2,2	1,2	2,6	2,1	1,6	1,8
PA – Forze armate	0,5	1,5	1,4	0,3	0,6	1,1
Istruzione – ricerca	4,3	6,3	4,9	3,1	2,9	5,1
Sanità	–	0,6	–	0,8	2,9	5,1
Altri servizi	2,7	2,1	2,3	0,4	0,6	0,2

Fonte: elaborazione su dati Alma Laurea

12.

TORINO E IL SUO ECOSISTEMA DELL'INNOVAZIONE

Un "ecosistema dell'innovazione" è una rete di individui, aziende, risorse e strutture che uniscono gli intenti catalizzando così la nascita di nuovi prodotti, idee, metodi e sistemi. Non è quindi solo un insieme di componenti, ma anche l'insieme delle relazioni fra questi componenti.

A Torino l'ecosistema dell'innovazione è una realtà molto complessa, di cui fanno parte numerose strutture, molte della quali non trovano riscontro in altri ecosistemi del Paese. È anche una realtà in rapido divenire. Per questo motivo nell'individuare chi ne fa parte teniamo distinti i componenti "storici" da quelli che ambiscono a farne parte.

12.1 I COMPONENTI "STORICI" DELL'ECOSISTEMA TORINESE

La componente più importante è rappresentata dalle imprese. In Piemonte, secondo l'ultimo rapporto ISTAT, sostengono l'82% della spesa regionale per Ricerca e Sviluppo.

Nel 2018 nella Città Metropolitana di Torino le imprese che investono in Ricerca e Sviluppo sono 945 e impiegano circa 20.000 ricercatori. La spesa è stata pari a 1,8 miliardi di euro.

La Tabella 1 mette a confronto la consistenza e i risultati delle imprese che investono in ricerca nelle 10 province più performanti. La provincia di Milano ha il numero più alto delle imprese che investono in ricerca (10,4% del totale nazionale) e anche il numero più alto di personale (12,4%); Roma è la provincia che investe maggiormente in R&S con il 15,6% del totale seguita da Milano con il 13,3% e Torino con l'11,4%. Per l'ecosistema torinese si tratta di un risultato importante perché ottenuto con un numero di imprese e di ricercatori proporzionalmente inferiore a quello di Milano e Roma e con una presenza scarsa di Centri di Ricerca pubblici.

Tabella 1 – Ricerca e sviluppo nelle province italiane (anno 2018, valori % sul totale nazionale)

Province	n. imprese		Pers. equival. tempo pieno		Spesa (miliardi di euro)	
	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %	V.A.	Comp. %
Torino	945	5,1	19.239	8,8	1.820.497	11,4
Milano	1.951	10,4	27.080	12,4	2.125.344	13,3
Monza Brianza	315	1,7	6.242	2,9	753.124	4,7
Bergamo	582	3,1	6.640	3,0	395.450	2,5
Bologna	742	4,0	9.861	4,5	744.723	4,7
Modena	611	3,3	7.620	3,5	590.851	3,7
Vincenza	785	4,2	6.923	3,2	411.771	2,6
Roma	931	5,0	21.745	10,0	2.842.106	5,6
Treviso	546	2,9	4.458	2,0	370.416	2,1
Firenze	439	2,4	5.661	2,6	346.863	2,2
Italia	18.666	100,0	218.224	100,0	15.834.029	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Altre componenti importanti dell'ecosistema dell'innovazione torinese sono:

1. I Dipartimenti e i Centri Interdipartimentali dell'Università e del Politecnico;
2. La rete del CNR in Piemonte: IGG (Istituto di Geoscienze e Georisorse); IMMOTER (Istituto per le Macchine Agricole e Movimento Terra); IPSP (Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante); IRCRES (Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile); IRPI (Istituto di Ricerca per la Protezione idrogeologica); ISAC (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima); ISE (Istituto per lo studio degli Ecosistemi); ISMAC (Istituto per lo Studio delle Macro Molecole); ISPA (Istituto di Scienze delle Produzioni Alimentari);
3. Il Sistema dei Poli di Innovazione. Sono 7. Nella Città Metropolitana di Torino hanno sede il ME-SAP (Smart Product and Manufacturing), il Polo ICT, il BioPmed (Scienza della vita e Salute) e il CLEVER (Energia e tecnologie pulite);
4. Il Parco Tecnologico dell'Ambiente (Environment Park) di via Livorno 60);
5. Gli Incubatori del Politecnico (I3P) e dell'Università (2i3T);
6. L'Energy Center con sede nel campus del Politecnico di Torino;
7. Il Competence Industry Manufacturing 4.0 centrato sull'Advanced Manufacturing nei settori automotive e aerospazio; si avvale della collaborazione di 24 aziende;
8. Torino Wireless: partenariato pubblico e privato. Gestisce e coordina l'attività del Polo di Innovazione ICT e del Cluster Tecnologico Nazionale sulle Smart Community;
9. Le Start up innovative: a Torino sono 380;
10. OGR TECH: il nuovo hub per l'innovazione, la ricerca, le start up e l'accelerazione di impresa.

12.2 GLI ASPIRANTI

Se i progetti allo studio o in fase di attuazione andassero tutti a buon fine l'ecosistema dell'innovazione di Torino si arricchirebbe di nuove componenti assai qualificate. Anche in questo caso è opportuno tener distinte le iniziative in avanzata fase di attuazione o sufficientemente definite da quelle che si trovano ancora in una fase progettuale o rappresentano poco più di una aspirazione.

Fra quelle più pronte ad entrare nell'ecosistema segnaliamo:

1. Il Polo delle Biotecnologie nato dalla trasformazione dello Scalo Vallino;
2. La Casa delle Tecnologie Emergenti (CRE -NEXT) con sede a Torino presso i nuovi spazi del CSI in Corso Unione Sovietica;
3. Il Polo Universitario a Grugliasco: un nuovo insediamento di 121 mila mq che ospiterà o Dipartimenti di Chimica, Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi.

Fra quelle che necessitano di ulteriori approfondimenti segnaliamo:

1. Il Parco della Salute, della Ricerca e dell'innovazione;
2. La Cittadella Aerospaziale;
3. Il Manufacturing Technology&Competence Center;
4. Il Centro Italiano per l'Intelligenza Artificiale (I3A);
5. Il Centro Nazionale di Ricerca sull'Automotive;
6. L'Human Social And Humanities (HSSH); nuova infrastruttura di ricerca delle scienze umane sociali e umanistiche dell'università di Torino.

12.3 LE RISORSE PER POTENZIARE L'ECOSISTEMA DELL'INNOVAZIONE

Per i prossimi anni il Piemonte potrà avere a disposizione ingenti risorse parte delle quali possono essere utilizzate per potenziare "l'Ecosistema dell'Innovazione" torinese.

Ad oggi le risorse certe sono:

1. quelle provenienti dai Fondi Strutturali 2021-2027: 2.812 milioni di euro, di cui 1.125 milioni di euro di risorse UE e la restante parte di risorse nazionali e regionali. Le risorse provenienti dal FESR dovranno essere dedicate in via prioritaria agli investimenti a favore della crescita, della ricerca, dell'innovazione e dell'occupazione. Il Regolamento UE stabilisce in particolare che almeno l'85% delle risorse del FESR dovranno essere indirizzate a due obiettivi di Policy: OP 1 Europa intelligente e OP 2 Europa più verde e a bassa emissione di carboni;
2. 120,2 milioni di euro assegnate alla Città di Torino di cui 40,3 milioni originari del PON Metro e 79,8 milioni di risorse aggiuntive provenienti dal Fondo REACT EU.

Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR prevede di destinare una quota delle risorse complessive di cui dispone (235,12 miliardi di euro) al sostegno della ricerca e del trasferimento tecnologico nell'ambito della Missione 4 "Istruzione e ricerca" alla quale sono destinati 33,81 miliardi di euro.

Esistono quindi le condizioni per sottoporre all'attenzione del Governo e della Regione Piemonte un Piano di investimento che prevede il potenziamento dell'Ecosistema dell'Innovazione torinese.

Per essere accolto positivamente e finanziato con le risorse del FESR e del PNRR il progetto deve soddisfare alcuni criteri ritenuti "stringenti". In particolare, deve:

- a. Essere coerente con gli obiettivi strategici e micro-settoriali del PNRR e contenuti nel POR FESR 2021-2027;
- b. Avere un positivo impatto sul PIL potenziale e sull'occupazione;

- c. Motivare e quantificare i costi e gli impatti economici e ambientali;
- d. Indicare la tempistica e le modalità di attuazione dei singoli progetti, con target intermedi e finali;
- e. Fornire una chiara identificazione del soggetto attuatore.

Ulteriori criteri di valutazione positiva sono anche la rapida attuabilità dei progetti e la produzione di effetti positivi su numerosi beneficiari. Per accedere ai fondi del PNRR la rapida attuazione dei progetti è una condizione ineludibile dal momento che il 70% delle sovvenzioni a valere sul Piano di Ripresa e Resilienza devono essere impegnate e spese nel biennio 2021-2022.

CONCLUSIONI

Al termine di ogni viaggio si è soliti raccontare le cose belle e quelle meno belle che si sono viste durante il tragitto.

Nel viaggio che abbiamo compiuto dentro l'economia e la società torinese abbiamo scoperto una città molto diversa da quella che era alcune decine di anni fa. Una città con una popolazione in calo, che invecchia molto rapidamente, soprattutto in alcuni Quartieri, e con sempre meno giovani.

Una città con un tessuto economico profondamente cambiato dove il terziario, un settore fatto di tanti comparti che abbiamo iniziato a conoscere, è diventato il principale motore dello sviluppo prendendo il posto dell'industria manifatturiera alle prese con il ridimensionamento del settore auto ma anche con il diffondersi di un nuovo tessuto fatto di imprese poco conosciute, che operano in settori posti sulla frontiera dell'innovazione e che sono una garanzia per il futuro.

Una città diventata più povera con situazioni di fragilità molto sviluppate in alcuni Quartieri, caratterizzati dalla presenza di molti giovani, italiani e stranieri, privi di lavoro e di prospettive per il futuro.

Una città dove le crisi e le trasformazioni del suo tessuto produttivo hanno ridotto le occasioni di lavoro soprattutto per i giovani, ai quali sono offerti, in larga prevalenza, impieghi precari, poco qualificati e poco retribuiti e con scarse prospettive di crescita professionale. Una situazione di difficoltà che abbiamo appreso anche dall'analisi degli sbocchi occupazionali dei laureati all'Università e al Politecnico di Torino.

Nel nostro viaggio abbiamo scoperto anche cose nuove. Abbiamo fatto, non senza difficoltà, la conoscenza del "Terzo Settore" che svolge un ruolo prezioso, e a volte anche di supplenza, in un contesto caratterizzato, come abbiamo visto, da situazioni crescenti di fragilità, povertà e disoccupazione.

Abbiamo fatto visita ai nostri Atenei. una risorsa per la nostra città; un importante fattore di attrazione di giovani molti dei quali provengono da fuori Torino e dall'estero. Sono risorse che non è facile trattenerle a fronte di offerte molto più allettanti di quelle che può offrire il nostro tessuto economico.

Abbiamo fatto visita anche all'ecosistema dell'innovazione, la rete di soggetti molto qualificati che investe nella ricerca, nell'innovazione, nel trasferimento tecnologico e promuove la nascita di imprese innovative. Una realtà in continuo movimento, con tanti soggetti che vogliono farne parte, supportati da idee valide, ma che hanno ancora bisogno di tempo per concretizzarsi.

Potendo fare un resoconto finale del nostro viaggio non ci sentiamo di dire che è stato un viaggio piacevole. Ci eravamo proposti non tanto di entrare nel merito dei problemi che abbiamo incontrato ma di farli conoscere nei contesti in cui sono nati e si sono sviluppati. Solo chi vorrà rifare il nostro viaggio potrà dirci se abbiamo assolto il compito che ci siamo affidati.

BIBLIOGRAFIA

Alma Laurea, *Rapporto su profili e condizione occupazionale dei laureati*, XXIII Edizione, 2021.

Arcidiocesi di Torino, *Il disagio giovanile nelle periferie di Torino*, giugno 2019.

Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura di Torino e Unione Industriale di Torino, *Torino negli ultimi 50 anni. Come sono cambiate popolazione, economia e qualità della vita dagli anni 50 ad oggi*, dicembre 2004.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino, *Cooperative torinesi: fotografia al 1° semestre 2020 e prospettive per il futuro*.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino, *Nati mortalità delle imprese torinesi nel 2020*.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, *Osservatorio sull'imprenditoria sociale*, novembre 2019.

Castelli, Elena, Marocco, Ermanno, *Torino Città Metropolitana. Monitoraggio di interventi e progetti di sviluppo dell'area attraverso l'analisi degli articoli dei quotidiani gennaio 2020 – marzo 2021*, marzo 2021.

Caritas e Migrantes, *XXIX Rapporto Immigrazione 2020. Conoscere per comprendere*.

Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi, *Rapporti Giorgio Rota 2018, 2019, 2020*.

Città di Torino, Servizio Statistica e Toponomastica, *Torino 1915-2015 Cento anni di cambiamenti*, novembre 2016.

Città di Torino. Annuari Statistici.

Città Metropolitana di Torino, *Piano Strategico Metropolitan 2021-2023. Torino Metropoli Aumentata*.

INAP, Rapporto INAP 2021, *Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post COVID -19*.

INPS, *Osservatorio sul Reddito di Cittadinanza e sul Reddito di Emergenza*, agosto 2021.

IRES Piemonte, *La Popolazione piemontese dei prossimi 20 anni. I risultati delle previsioni IRES Piemonte*, 2019.

IRES Piemonte, *Osservatorio Demografico Territoriale del Piemonte*.

IRES Piemonte, *Osservatorio Regionale per l'Università e il Diritto allo Studio*.

ISTAT, *Censimento permanente della popolazione in Piemonte. Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019*, febbraio 2021.

ISTAT, *Conti Economici Territoriali*, giugno 2021.

ISTAT, *Ricerca e Sviluppo in Italia 2018-2020*.

ISTAT, *Situazione e profili del settore no profit nel 2018*, ottobre 2020.

ISTAT, *Spesa Ricerca e Sviluppo 2021*, settembre 2020.

ISTAT, *Torna a crescere la povertà assoluta*, Giugno 2021.

Politecnico di Torino, *Politecnico a colpo d'occhio*, 2020.

Politecnico di Torino, *Piano Strategico 2018-2024*.

Regione Piemonte, *Piemonte Cuore d'Europa. Diamo forma al futuro. Nuova Programmazione europea 2021-2027*.

Rotary Club Torino Sud Est, *Il divario fra domanda e offerta di lavoro: un problema insolubile?*, giugno 2021.

Ufficio Statistica della Città di Torino, *Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino. Rapporto 2019*.

Unioncamere Piemonte, *SISPRINT, Sistema integrato di supporto alla progettazione degli Enti territoriali*, 2019.

Università degli Studi di Torino, *Rapporto di Sostenibilità 2018-2019*.

Università degli Studi di Torino, *Documento di programmazione integrata di Ateneo*, 2021.

Zangola, Mauro, *Un Piano per dar lavoro ai giovani torinesi*, marzo 2021.

L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte riunisce le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Vercelli e la Compagnia di San Paolo.

Nasce per promuovere e realizzare iniziative congiunte, monitorare e accordare l'attività svolta dalle singole Fondazioni e favorirne il confronto su tematiche di interesse comune. A 25 anni dalla sua istituzione, l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria è oggi un elemento essenziale per la crescita del tessuto sociale, culturale ed economico della regione.

Dal 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni, strumento che intende capire, valutare e orientare l'attività delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale e che risponde al desiderio di trasparenza e di visibilità dell'operato dell'Associazione e di quello delle Fondazioni associate.

Al centro dell'attività dell'Osservatorio vi è la costruzione e l'aggiornamento di una banca dati in cui vengono raccolte e sistematizzate le erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e molte altre variabili afferenti gli ambiti di intervento delle Fondazioni stesse. I principali risultati dell'Osservatorio vengono pubblicati all'interno dei Rapporti annuali.

www.fondazionibancariepiemonte.it

COMPAGNIA DI SAN PAOLO	Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino T +39 011 5596911 – F +39 011 5596976 segreteria.presidenza@compagniadisanpaolo.it www.compagniadisanpaolo.it	Presidente: Francesco Profumo Segretario Generale: Alberto Anfossi
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA	Piazza della Libertà, 28 – 15121 Alessandria T +39 0131 294207 – F +39 0131 264633 segreteria@fondazionecralessandria.it www.fondazionecralessandria.it	Presidente: Luciano Mariano Direttore Generale: Flavio Toniolo
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	Corso Alfieri, 326 – 14100 Asti T +39 0141 592730 – F +39 0141 430045 segreteria@fondazionecrasti.it www.fondazionecrasti.it	Presidente: Mario Sacco Segretario Generale: Nataschia Borra
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA	Via Garibaldi, 17 – 13900 Biella T +39 015 2520432 – F +39 015 2520434 info@fondazionecrbiella.it www.fondazionecrbiella.it	Presidente: Franco Ferraris Segretario Generale: Andrea Quaregna
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO	Via Roma, 17 – 12100 Cuneo T +39 0171 452711 – F +39 0171 452799 info@fondazionecrcc.it www.fondazionecrcc.it	Presidente: Giandomenico Genta Direttore Generale: Roberto Giordana
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO	Via Roma, 122 – 12045 Fossano T +39 0172 6901 – F +39 0172 60553 fondazione@crfossano.it www.crfossano.it	Presidente: Gianfranco Mondino Segretario Generale: Monica Ferrero
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO	Corso Italia, 87 – 12037 Saluzzo T +39 0175 2441 – F +39 0175 244237 segreteria@fondazionealsaluzzo.it www.fondazionecrsaluzzo.it	Presidente: Marco Piccat Segretario Generale: Michele Scanavino
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO	Piazza del Popolo, 15 – 12038 Savigliano T +39 0172 371862 – F +39 0172 1693012 segreteria@fondazionecrs.it www.fondazionecrs.it	Presidente: Sergio Soave
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	Via XX Settembre, 31 – 10121 Torino T +39 011 5065100 – F +39 011 5065580 info@fondazionecrt.it www.fondazionecrt.it	Presidente: Giovanni Quaglia Segretario Generale: Massimo Lapucci
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA	Corso Leoniero, 6 – 15057 Tortona T +39 0131 822965 – F +39 0131 870833 info@fondazionecrtortona.it www.fondazionecrtortona.it	Presidente: Pier Luigi Rognoni Segretario Generale: Andrea Crozza
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI	Via Monte di Pietà, 22 – 13100 Vercelli T +39 0161 600314 – F +39 0161 267108 segreteria@fondazionecrvercelli.it www.fondazionecrvercelli.it	Presidente: Aldo Casalini Segretario Generale: Sandro Pullicani Colonesi





ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DI ORIGINE BANCARIA DEL PIEMONTE

www.fondazionibancariepiemonte.it